

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVI n. 148 (47:283)

Città del Vaticano

giovedì 30 giugno - venerdì 1 luglio 2016

All'udienza giubilare il Pontefice parla della visita in Armenia e del viaggio in programma in Georgia e Azerbaigian

In raid statunitensi su Falluja

## Sentieri di pace

Nella festa dei santi Pietro e Paolo la consegna dei pallii e la preghiera per le vittime della strage in Turchia

«Encoraggiare speranze e sentieri di pace»: lo spirito che ha animato il recente viaggio di Francesco in Armenia, farà da filo conduttore anche nella prossima tappa caucasica in Georgia e Azerbaigian. Lo ha spiegato il Pontefice all'udienza giubilare di giovedì mattina, 30 giugno, in piazza San Pietro. Ritornando con il pensiero alle giornate trascorse in terra armena, il Papa ha sottolineato come la storia insegna «che il cammino della pace richiede una grande tenacia e dei continui passi, cominciando da quelli piccoli e man mano facendoli crescere».

All'inizio della catechesi Francesco ha ripreso le riflessioni sul tema dell'anno santo. E commentando il brano biblico tratto dal vangelo di Matteo (25, 31-46) sulle opere di misericordia, ha usato parole forti per ribadire che quest'ultima «non è una parola astratta, ma è uno stile di vita. Una persona può essere misericordiosa - ha detto - o può essere non misericordiosa». Dal resto, ha chiosato, «una cosa è parlare di misericordia, un'altra è viverla. E in proposito ha stigmatizzato il comportamento di chi «va avanti nella vita senza accorgersi delle necessità degli altri». Perché si tratta di «genti che non serve agli altri». Con il monito che «chi non vive per servire, non serve per vivere».

Anche perché, ha fatto notare il Papa, «la vita quotidiana ci permette di toccare con mano tante esigenze che riguardano le persone più povere e provate». Solo aiutandole, infatti, «la via della misericordia diventerà sempre più concreta».

Da qui la consegna conclusiva a «guardare Gesù nell'affamato, nel

carcerato, nel malato, nel nudo, in quello che non ha lavoro e deve portare avanti una famiglia: in quello che è solo, triste, in quello che sbaglia e ha bisogno di consiglio». Il giorno precedente, mercoledì 29, il Papa aveva celebrato nella ba-

silica vaticana la messa per la solennità dei patroni di Roma. Durante il rito - cui ha partecipato come da tradizione una delegazione inviata dal patriarca ecumenico - ha consegnato il pallio a 22 arcivescovi. E all'Angelus in piazza San Pietro,

Francesco ha chiesto un momento di silenzio e un'avermaria per le vittime dell'«effero attacco terroristico» compiuto la sera prima all'aeroporto di Istanbul.

PAGINE 7 E 8

Salito a quarantadue il numero dei morti

## Mano jihadista sull'attentato a Istanbul



I parenti delle vittime dell'attentato in lacrime (Afp)

ANKARA, 30. Le autorità turche avrebbero identificato i tre attentatori suicidi che si sono fatti saltare all'aeroporto Atatürk di Istanbul martedì scorso provocando la morte di 42 persone. Per il momento, una fonte della sicurezza che ha chiesto di restare anonima afferma che «è probabile che almeno uno dei tre attentatori fosse straniero», ma «l'inchiesta è ancora in corso». E da Washington arriva intanto la conferma: l'attentato porta «il mar-

chio di fabbrica della depravazione dei jihadisti» ha detto il capo della Cia, John Brennan, puntando il dito contro il cosiddetto Stato islamico (Is).

La stampa turca si lancia in diverse ipotesi. Il quotidiano «Milliyet» sostiene che si tratti di cittadini del Tadzhikistan e pubblica anche un'immagine dei tre attentatori insieme, scattata dalle telecamere di sicurezza. Secondo «Hürriyet», almeno uno dei tre attentatori sarebbe un ceceno, identificato come Osman Vadimov, giunto in Turchia da Raqqa, la città considerata una roccaforte dell'Is in Siria. A sostegno della propria tesi, l'edizione online del quotidiano riporta le dichiarazioni del tassista che - secondo le ultime ricostruzioni dell'attacco - avrebbe condotto i terroristi in aeroporto: «Tra loro parlavano una lingua incomprensibile». I tre avrebbero affittato un appartamento circa un mese fa nel popoloso quartiere di Fatih.

Gli agenti dell'antiterrorismo turco hanno effettuato perquisizioni in alcune zone periferiche di Istanbul, Pendik, Başakşehir e Sultanbeyli, aree considerate a rischio e possibili sedi di numerose cellule jihadiste. Una fonte ufficiale della polizia turca fa sapere - attraverso l'agenzia Reuters - che gli agenti hanno condotto in simultanea sedici operazioni, arrestando tredici persone, di cui tre straniere, ritenute in qualche modo collegate all'attacco all'aeroporto. Secondo quanto scrive l'agenzia di stampa Anadolu, la polizia turca ha condotto poi anche una serie di raid a Smirne, sulla costa dell'Egeo, arrestando nove persone sospette.

Intanto, si cerca di fare sempre maggiore luce sulla dinamica dell'attentato di due giorni fa. L'attacco è scattato alle 20 di martedì. Tre uomini armati di kalashnikov sono arrivati in taxi all'aeroporto Atatürk di Istanbul. Uno si è fatto saltare in aria davanti all'ingresso del settore arrivi. Gli altri due, sfruttando il panico creato dall'esplosione, dopo aver evitato i controlli di sicurezza hanno iniziato a sparare all'impazzita. I due attentatori hanno ingaggiato uno scontro a fuoco con la polizia, prima di farsi esplodere. Quarantadue, di cui 14 stranieri, le persone morte. I feriti sono 239, di cui 41 ricoverati in terapia intensiva.

Immediatamente le ripercussioni sul piano internazionale. Tutti i leader

mondiali hanno espresso le proprie condoglianze al presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. «Sconfiggeremo l'Is in Iraq e in Siria» ha dichiarato il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che ha offerto anche «assistenza» nelle indagini sull'attentato. Obama ha assicurato inoltre che verrà condivisa qualsiasi informazione che dovessimo ottenere e che potesse essere d'aiuto per le indagini turche».

In questo clima generale, anche il Consiglio ecumenico delle Chiese ha espresso ieri in un comunicato una dura condanna contro «l'odioso crimine» che ha colpito l'aeroporto di Istanbul, assicurando preghiera «per le vittime e i loro familiari».

Nel Canale di Sicilia

### Dieci donne muoiono nell'ennesimo naufragio

PAGINA 2

In Venezuela

### S'inasprisce lo scontro politico

PAGINA 3

BAGHDAD, 30. Almeno 250 combattenti del cosiddetto Stato islamico (Is) sono stati uccisi durante raid compiuti dall'aviazione statunitense nei pressi di Falluja, in Iraq. A darne notizia è stata stamane la stampa d'oltre oceano. Negli attacchi sono stati distrutti anche quaranta veicoli del convoglio jihadista. Si tratta - stando ai numeri - del maggiore attacco mai scagliato contro i miliziani dell'organizzazione di Al Baghdadi. I raid sono scattati a meno di 24 ore di distanza dall'attentato all'aeroporto di Istanbul attribuito all'Is anche se, al momento, non ci sono state rivendicazioni.

Una fonte militare ha detto alla Bbc che un gran numero di miliziani jihadisti si erano radunati nell'area di Al Ruwaila con l'obiettivo di attraversare il deserto fino alla cittadina di Al Qaim, nella provincia di Anbar, al confine siriano. Al Qaim è ancora saldamente in mano all'Is, a differenza di Falluja che è stata liberata del tutto dalla presenza jihadista pochi giorni fa. I miliziani sopravvissuti all'attacco sarebbero fuggiti verso i vicini laghi Razzaqa e Habhaniya.

Come detto, nelle ultime settimane la città di Falluja è stata liberata dall'esercito iracheno supportato dalle forze della coalizione internazionale a guida statunitense dopo un'offensiva durata cinque settimane. Falluja si trova a cinquanta chilometri dalla capitale Baghdad. La città era stata la prima a cadere sotto il controllo dell'Is nel gennaio del 2014. L'operazione per liberarla era stata lanciata dal Governo iracheno il 23 maggio scorso.

John Brennan, il capo della Cia, ha ammesso che la strada per mettere fine alla minaccia dell'Is è ancora lunga, soprattutto a causa dell'ampio sistema di propaganda dei jihadisti, capace di influenzare tanto singoli «lupi solitari» quanto gruppi terroristici più ristretti. Tuttavia - ha riconosciuto Brennan - «abbiamo fatto insieme ai nostri partner della coalizione importanti passi avanti in Iraq e in Iraq, dove si trova la maggior parte dei membri dell'Is». Tuttavia «va considera-

ta l'abilità dell'Is di diffondere la sua propaganda, così come la sua capacità di promuovere attentati: su questo fronte dobbiamo ancora fare molta strada».

E di ieri la notizia che il Governo iracheno ha ottenuto un prestito di 2,7 miliardi di dollari dagli Stati Uniti per finanziare l'acquisto di munizioni e la manutenzione di mezzi militari nel quadro della lotta all'Is. L'Iraq ha ottenuto un periodo di otto anni e mezzo per la restituzione dei fondi.

E intanto, si continua a combattere anche in Siria. Ieri gli attivisti sostenuti dagli Stati Uniti hanno preso il controllo dell'aeroporto di Al Hamdan, a soli cinque chilometri dalla città di Al Bu-Kamal, roccaforte dell'Is al confine con l'Iraq. Ad avanzare sono - in base alle informazioni fornite dagli attivisti - i miliziani della New Syrian Army (Nsa), piccola forza addestrata in Giordania. Al Bu-Kamal è un punto di collegamento chiave fra i territori controllati dall'Is in Siria e in Iraq.

L'aeroporto - ha spiegato all'agenzia Dpa Rami Abdel Rahman, esponente degli attivisti - era uno scalo a uso agricolo che è stato trasformato in eliporto dal Governo del presidente Assad in seguito allo scoppio della guerra civile nel 2011. Ora prosegue la battaglia per la conquista della città. Le ultime notizie fornite dagli attivisti parlano di violenti combattimenti alle porte di Al Bu-Kamal, con numerosi raid aerei contro le postazioni dei jihadisti. Gli uomini dell'Nsa hanno condotto una rapida avanzata verso est a partire dalla loro base al valico di Al Tanf, proprio al confine fra Siria e Iraq, dove sarebbero esplosi gli scontri più violenti con gruppi di miliziani. Questi ultimi sono riusciti a prendere il controllo di diversi valichi di frontiera.

In generale, l'azione della coalizione internazionale si sta concentrando nelle ultime ore non solo su Al Bu-Kamal, ma anche su altre due roccaforti dell'Is, ossia Raqqa e Deir Ezzor, che si trovano più a nord. Qui si concentrano anche gli sforzi dei governativi siriani.



Soldati iracheni a Falluja (Reuters)

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.

nonché Segretario generale della Conferenza Episcopale Colombiana.

In data 29 giugno il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Soacha (Colombia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Daniel Caro Borda, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

In data 29 giugno il Santo Padre ha nominato Vescovo di Málaga-Soatá (Colombia) il Reverendo José Libardo Garcés Monsalve, del clero dell'Arcidiocesi di Manizales, finora Parroco della Cattedrale e Cancelliere arcidiocesano.

### Nomina di Vicario Apostolico

In data 29 giugno il Santo Padre ha nominato Vescovo di Soacha (Colombia) Sua Eccellenza Monsignor José Daniel Falla Robles, finora Vescovo titolare di Calama ed Ausiliare di Cali,

In data 29 giugno il Santo Padre ha nominato il Reverendo Don Roberto Bergamaschi, S.D.B., Vicario Apostolico di Awasa (Etiopia), assegnandogli la Sede titolare di Ambia.

Domani il mensile «donne chiesa mondo»

## Maternità come riconciliazione



La riconciliazione, una delle funzioni materne più importanti e significative, è al centro del numero di luglio del mensile «donne chiesa mondo» che sarà allegato all'Osservatore Romano di domani. È un tema, come spiega Anna Foa nell'editoriale, «che affonda le sue radici nel nostro recente passato, nei genocidi e negli stermini di massa del Novecento, ma anche nel nostro presente non meno angosciato e bisognoso di riannodare legami e ricostruire speranze». Ne scrivono, tra gli altri, Charles de Pechpeyrou, che presenta l'impegno di Yolande Mukagasana, sopravvissuta ai massacri in Ruanda, e Iva Beranek, che illustra il progetto di "guarigione" creato in Irlanda da una donna, il ministro presbiteriano Patterson.



Recuperato il relitto del barcone affondato il 18 aprile 2015

## Dieci donne muoiono nell'ennesimo naufragio

BRUXELLES, 30. Almeno dieci donne sono morte nell'ennesimo naufragio di un gommone carico di migranti in viaggio nel Canale di Sicilia. I soccorritori, che sono riusciti a salvare altre 107 persone che erano a bordo dell'imbarcazione, non hanno potuto fare altro che recuperare dalle acque i corpi delle donne. Poco distante dal luogo della tragedia sono stati tratti in salvo altri 17 migranti alla deriva su un barcone.

L'ennesima sciagura arriva nel giorno in cui è stato recuperato e depositato nella rada nel porto di Augusta il relitto del peschereccio inabissatosi il 18 aprile 2015, con centinaia di migranti bloccati nella stiva. In quella tragedia, considerata la più grave avvenuta nel Mediterraneo, morirono almeno 300 persone. Già dal giugno del 2015, su indicazione della presidenza del Consiglio italiano, la Marina Militare aveva avviato la complessa operazione di recupero dei resti delle persone che erano rimaste intrappolate nella stiva. Da allora erano stati recuperati i resti di oltre 169 persone.

Il relitto sarà ora collocato all'interno di una tensostruttura refrigerata, lunga 30 metri, larga 20 e alta 10, dove inizieranno le operazioni per estrarre dalla stiva, dove i migranti erano stati chiusi a chiave, i resti delle altre 250 o 300 persone. Per l'identificazione sarà creato un network a livello europeo.

In definitiva, ancora una volta, si fa la conta dei morti. In questo caso, di quelli delle ultime ore e di quelli di un anno fa, che evidentemente non sono serviti a evitare altri stragi. Dal 2014 si contano 10.000 vite umane stroncate mentre

cercavano di attraversare il mare nella speranza di fuggire dalla guerra e dalla fame.

L'impegno della Guardia costiera italiana e delle forze europee resta comunque ai massimi livelli. Di recente quasi quotidianamente si registrano circa 1300 persone tratte in salvo nel Canale di Sicilia in diverse operazioni di soccorso. I migranti vengono poi sbarcati sulle coste italiane. È esattamente quanto è accaduto anche nell'ultima giornata.

Ma il punto è che dopo l'accordo con la Turchia - che, tra ragionevoli perplessità e alcune critiche, ha portato praticamente alla interruzione del flusso sulla rotta balcanica - ci si aspettano interventi della politica sempre più all'altezza della complessità del fenomeno. Non c'è solo la redistribuzione dei migranti tra gli aspetti che l'Unione europea ha lasciato in sospeso. È solo di pochi giorni fa l'appello dell'agenzia europea per il controllo delle frontiere, Frontex, che chiedeva a Bruxelles decisioni concrete per aiutare l'Italia, sulla quale in questo momento grava gran parte del peso dei continui arrivi estivi.

Su questo piano, da settimane si attendeva il vertice europeo di fine giugno, che nessuno pensava opportuno anticipare prima del referendum sulla Brexit ma di cui si sentiva l'urgenza. Il vertice è stato però completamente assorbito dalla questione britannica, senza che emergesse un'altra data nella quale affrontare con decisione la questione delle migrazioni. Un fenomeno che non ha più il carattere dell'emergenza ma che è diventato strutturale.



Il premier britannico David Cameron (Afp)

que i campi più strategici per i norvegesi.

Se Bruxelles attende da Londra l'atto formale di richiesta di uscita dall'Ue, in qualche modo Edimburgo attende invece una risposta da Bruxelles. Su questo tema, dai colloqui informali emerge che l'Europa è divisa sull'appello della Scozia. Di certo c'è che Bruxelles non ha alcuna intenzione di interferire nel processo che potrebbe spaccare il Regno Unito. Il timore è di dare fiato agli indipendentisti di tutta Europa, a partire da catalani, baschi e fiorentini. Al momento si ribadisce che solo dopo che Londra sarà uscita, la Scozia, eventualmente scissa, da Paese indipendente, potrà presentare domanda di ammissione alla Ue.

Guardando alla situazione interna al Regno Unito, da Londra arriva la notizia che Boris Johnson non parteciperà alla corsa per la successione a premier, dopo le dimissioni di Cameron. L'ex sindaco di Londra, conservatore, che ha assunto la leadership della campagna a favore dell'uscita dall'Unione europea, dopo la vittoria al referendum sembrava primo tra i favoriti. L'annuncio sorprende ma si può inquadrare nel contesto del difficile clima che si è creato all'interno sia dei Tories che dei laburisti. E in particolare considerato quanto il fronte vittorioso abbia abbassato i toni di fronte a tanti pentimenti e incognite economiche.

I Ventisette ribadiscono a Londra che non c'è mercato unico per chi esce dalla Ue

## No al modello norvegese

BRUXELLES, 30. Nessuna decisione precisa, piuttosto una presa d'atto della «gravità del momento» e l'avviso alla Gran Bretagna che non può tenere in sospeso l'Europa con una Brexit votata ma non avviata formalmente. E poi il ribadito messaggio a Londra che non può pensare di stare fuori dell'Ue rimanendo nel mercato

unico. Questo il risultato del vertice dei capi di Stato e di Governo, riuniti il secondo giorno senza il premier britannico David Cameron. Intanto, fa un passo indietro sulla via della leadership dei Tories l'ex sindaco di Londra, che ha guidato il fronte pro Brexit.

I mercati, dopo giorni di fortissime perdite seguite da netti recuperi, si presentano calmi, senza particolari variazioni. La Borsa di Milano resta in perdita dell'1 per cento, penalizzata dalle banche.

Visto da Washington, il momento richiede «un piano ordinato, chiaro, che la gente possa comprendere». È questa, infatti, la raccomandazione del presidente degli Stati Uniti. Barack Obama sottolinea che «la posta in gioco è alta per tutti».

Ma da Bruxelles i Ventisette hanno ribadito che non si possono neanche pensare condizioni di rapporto analoghe alla fase precedente. Non può esserci mercato unico per Londra senza la libera circolazione di persone, merci, capitali, servizi.

Sembra esserci parecchia distanza con l'obiettivo della Gran Bretagna, almeno secondo quanto emerge nelle parole del ministro britannico della Sanità, Jeremy Hunt, uno dei candidati alla guida del partito conservatore nel dopo Cameron. Hunt chiede «qualcosa di più della Norvegia». Non è affatto poco e in sostanza significherebbe stare alla finestra dell'Europa senza farne politicamente parte, partecipare a molti benefici economici e commerciali del mercato unico, quasi come la Francia o la Germania, ma senza rischiare con la moneta unica, l'euro. Bisogna capire che la Norvegia, che comunque ha negoziato in tutt'altro momento e contesto storico, beneficia di un rapporto che si riassume nella sigla «Sec», cioè nello «Spazio economico europeo» che oggi lega Bruxelles a tre Paesi già membri dell'Associazione europea del libero scambio, Efta: Norvegia, Islanda e Liechten-

stein. Pensare di avere qualcosa di più, significa pensare di avere molto.

Tra i punti cardinali dell'accordo di collaborazione Oslo-Bruxelles, c'è che tutte le norme più importanti del mercato unico europeo si applicano alla Norvegia, fatta eccezione per quelle su agricoltura, pesca, politiche sociali, giustizia, tasse: dun-

## Tensioni su Srebrenica tra Belgrado e Sarajevo

BELGRADO, 30. Con l'avvicinarsi dell'11 luglio, anniversario del massacro nel 1995 a Srebrenica di 8 mila musulmani a opera dei serbo-bosniaci guidati da Ratko Mladic e Radovan Karadzic, si alzano i toni della polemica mai sopita tra Serbia e Bosnia ed Erzegovina. Tutto - rilevano gli analisti - ruota intorno alla parola «genocidio», come i bosniaci e la giustizia internazionale hanno definito lo strage di Srebrenica. Termine, tuttavia, che la dirigenza serba si rifiuta di adottare. Le autorità di Belgrado parlano di «massacro, atrocità, orrendi crimini» compiuti da singoli comandanti e non dal popolo serbo, ma evita regolarmente di parlare di «genocidio». Per questo, nei giorni scorsi, il comitato organizzatore della commemorazione e il sindaco di Srebrenica, Camil Durakovic, hanno dichiarato i dirigenti serbi «persone non gradite» per le cerimonie in programma l'11 luglio al cimitero-memoriale di Potocari, alle porte di Srebrenica. Cosa, questa, che ha suscitato delusione e irritazione nel Governo serbo.

Si apre un semestre particolarmente delicato

## Alla Slovacchia la presidenza europea



BRUXELLES, 30. Venerdì primo luglio la Slovacchia assumerà dall'Olanda la presidenza semestrale di turno dell'Unione europea.

Per Bratislava si prospettano sei mesi particolarmente delicati, con gli sviluppi della Brexit e l'emer-

genza della crisi migratoria in primo piano. La necessità di una stretta collaborazione dei 27 Paesi nel reagire alla Brexit è stata più volte ribadita dal premier, Robert Fico, che ha criticato l'incontro del weekend scorso dei rappresentanti dei sei Paesi fondatori dell'Ue.

«Non è possibile costruire una visione nuova dell'Ue sul principio vecchi e nuovi Stati membri. Dobbiamo invece procedere insieme», ha commentato Fico, sottolineando che la Slovacchia non farà alcuna pressione sulla Gran Bretagna per attivare l'articolo 50 del Trattato.

Ieri è stato annunciato che proprio a Bratislava, il 16 e il 17 settembre prossimi, si terrà il vertice dell'Ue a 27 per fare il punto sui negoziati di uscita con Londra e confrontarsi sul delicato futuro dell'Unione. Prima del referendum nel Regno Unito il Governo slovacco aveva puntato il programma della sua presidenza prevalentemente sulla crisi migratoria, proponendosi come mediatore, alla ricerca di soluzioni costruttive anche attraverso compromessi. Intanto, riparte il dialogo tra Ue e Ankara, con l'apertura, oggi, del capitolo negoziale sui budget economico-finanziari, un passo previsto dall'accordo per la gestione del flusso di rifugiati in viaggio verso l'Europa attraverso la Turchia.

## Allarme dell'Unicef per milioni di bambini senza un futuro

NEW YORK, 30. Se il mondo non si concentrerà sulla drammatica situazione dei bambini più svantaggiati, entro il 2050 (data conclusiva degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu) 69 milioni di bambini sotto i cinque anni moriranno per cause prevenibili, 167 milioni di bambini vivranno in povertà e 750 milioni di donne saranno state costrette a sposarsi da bambine. Inoltre, più di sessanta milioni di bambini in età da scuola primaria saranno esclusi dal sistema dell'istruzione.

Questi i punti centrali dell'allarme lanciato dall'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, con il rapporto annuale sulla condizione infantile.

Secondo il documento, negli ultimi anni sono stati fatti importanti progressi nel salvare le vite dei bambini, riportandoli a scuola e aiutando le persone a uscire dalla povertà. Dal 1990 a oggi il tasso di mortalità dei bambini sotto i cinque anni è più che dimezzato e in Paesi come Etiopia, Liberia, Malawi e Niger è sceso addirittura di oltre due terzi; in 129 Paesi è aumentata la partecipazione al sistema educativo e si è ridotta la povertà. Inoltre, dal 1990 il numero dei decessi tra le madri è diminuito del 43 per cento; il numero annuale delle morti dei bambini sotto i cinque anni per polmonite, diarrea, malaria, sepsi, pertosse, tetano, meningite, morbillo e Aids è diminuito da 5,4 milioni

nel 2000 a 2,5 milioni nel 2015. Questo progresso, però, non è ancora equo e stabile: ci sono ancora molti problemi. I bambini più poveri hanno il doppio delle probabilità, rispetto a quelli più ricchi, di morire prima del loro quinto compleanno e di soffrire di malnutrizione cronica. In molte aree dell'Asia del sud e dell'Africa subsahariana, un bambino che nasce da una madre non istruita ha molte più probabilità di morire prima del quinto compleanno rispetto a un bambino nato da una madre con un livello di istruzione secondaria. La prospettiva più incerta è in Africa subsahariana, dove almeno 247 milioni di bambini vivono in condizioni di estrema miseria.

## In salita le consultazioni sul nuovo Governo spagnolo

MADRID, 30. Il presidente del Governo uscente spagnolo, Mariano Rajoy, è nel vivo dei colloqui con i diversi partiti nel tentativo di formare un nuovo Esecutivo, che continua a pensare come una grande coalizione. Ha iniziato con socialisti e Ciudadanos. Alle politiche di domenica il Partito popolare è arrivato primo, conquistando 137 deputati su 350. A seguirlo, il Partido socialista obrero español con 85 deputati. Poi, Podemos con 71 e Ciudadanos con 32. Rajoy, che ha rivendicato il «diritto di governare», vorrebbe una «gran coalizione» con socialisti e Ciudadanos. Ma i leader dei due rispettivi partiti, Pedro Sánchez e Albert Rivera, per il momento non intendono appoggiarlo.

Da parte sua, Rajoy, si dice pronto a governare anche se non sarà possibile formare un'ampia maggioranza. Ma per questo dovrà poter contare almeno sull'astensione di altre forze politiche al momento del voto di investitura del Congresso. Il Parlamento di Madrid si costituirà il 19 luglio. Il 20 o il 21 dovrebbero iniziare le consultazioni di re Filippo VI. Il 23 potrebbe essere designato il premier incaricato.

Intanto, all'interno di Podemos è tempo di tensioni. Si discute l'alleanza con Izquierda unida che il leader di Podemos vuole confermare anche dopo la perdita di 1,2 milioni di elettori rispetto alle elezioni di dicembre.

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 Vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 Caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 Segretario di redazione  
 Città del Vaticano  
 066780800  
 www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorinotto  
 vice direttore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 698 87271, fax 06 698 84988  
 photo@ossrom.va, www.photoss.va

Segreteria di redazione  
 telefono 06 698 83616, 06 698 84448  
 fax 06 698 83972  
 segreteria@ossrom.va  
 Tipografia Vaticana  
 Edificio L'Osservatore Romano  
 don Sergio Pellini S.D.B.  
 direttore generale

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198  
 Europa e 110; \$ 665  
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 140  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485  
 fax 06 698 87274, 06 698 84816  
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va  
 abbonamenti@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 698 83616, fax 06 698 83972

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Ivan Rana, direttore generale  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 3021/3029, fax 02 3023274  
 segreteria@systemcom.it/holesale.pure.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Vallesinese

Combattimenti nella provincia di Marib (Afp)



Sospesi i negoziati nel Kuwait

## Ancora sangue nello Yemen

SANA'A, 30. Nonostante i tentativi mediati dalle Nazioni Unite per trovare un'intesa tra le parti in conflitto non si ferma la guerra nello Yemen che anzi ha visto nelle ultime 24 ore le morti di almeno ottanta persone in scontri e raid aerei. Lo denuncia un fonte yemenite, spiegando che tra le vittime si contano anche 37 civili. Il bilancio più grave (42 morti) è quello relativo a una serie di attentati contro i militari lealisti nella città di Al Mukalla, rivendicato dal cosiddetto Stato islamico (Is).

Violenti combattimenti vengono segnalati nelle province di Marib e di Taiz. In un raid è stato distrutto un veicolo carico di armi e sono state uccise 24 persone (15 ribelli e 19 civili). Nella città di Taiz 11 civili e un soldato sono stati invece uccisi e altri nove sono rimasti feriti dai tiri di artiglieria dei ribelli huthi contro alcuni quartieri residenziali. Stime delle Nazioni Unite parlano di oltre 6.400 persone, la maggior parte civili, morte nel conflitto che da oltre due anni flagella lo Yemen. I feriti sono oltre 30.000 e quasi tre milioni le persone costrette ad abbandonare le proprie case. Nell'indifferenza della quasi totalità dei media, il conflitto sta provocando durissime conseguenze sulla popolazione. I civili sono bloccati dietro le linee del fronte, senza assistenza sanitaria, cibo, carburante e acqua. C'è dunque un urgente bisogno di aumentare l'accesso alle cure mediche e ai beni di prima necessità.

La situazione militare - che vede contrapposte le forze fedeli al presidente Abd Rabbo Mansour Hadi, riconosciuto dalla comunità internazionale, e appoggiate da una coalizione guidata dall'Arabia Saudita, e i ribelli huthi sostenuti dall'ex presidente Abullah Saleh - si è invece gravemente deteriorata in quest'ultima settimana. Inoltre, ieri l'Onu ha annunciato una sospensione di due settimane dei colloqui di pace che si svolgono dal 21 aprile scorso in Kuwait, dopo aver presentato una proposta scritta alle due delegazioni per trovare una soluzione al sanguinoso conflitto.

La sospensione coincide con la fine dell'Id al-fitr, la seconda

festività religiosa più importante della cultura islamica, che segna la fine del mese lunare del digiuno del ramadan. I difficili negoziati riprenderanno il 15 luglio, ha annunciato l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Ismail Ould Cheikh Ahmed.

«Dopo ampie discussioni con le delegazioni - ha detto il mediatore dell'Onu - abbiamo stabilito i punti principali che dovranno guidare la nuova fase dei colloqui». Le due de-

legazioni devono, durante la sospensione, discutere con le loro rispettive direzioni e tornare in Kuwait con «le raccomandazioni pratiche sul modo di applicare i meccanismi necessari per la firma di un accordo di pace».

Domeneica scorsa, 26 giugno, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, aveva incontrato in Kuwait le due delegazioni e aveva loro rivolto un appello per trovare una soluzione pacifica.

Mentre a Kabul un attentato provoca 40 morti

## Da Islamabad una proroga per i rifugiati afgani

ISLAMABAD, 30. Il Pakistan ha deciso di estendere di altri sei mesi, fino al 31 dicembre 2016, il permesso di residenza a oltre 2,5 milioni di rifugiati afgani che si trovano da anni sul suo territorio. In un comunicato ufficiale diffuso dall'ufficio del primo ministro, Nawaz Sharif, si precisa che specifiche disposizioni riguardanti la nuova proroga sono state impartite ai ministri e dipartimenti interessati. «I documenti di identità che permettono ai rifugiati di risiedere in Pakistan erano validi fino al 30 giugno - ha spiegato l'ambasciatore afgano a Islamabad, Omar Zakhilwal - e ora la loro validità è stata estesa a fine dicembre». Secondo cifre della Commissione dell'Onu per i rifugiati (Unhcr), oltre 1,5 milioni di afgani sono registrati come profughi in Pakistan, mentre molti altri, probabilmente 1,2 milioni, risiedono in territorio pakistano in modo illegale.

Intanto, sul fronte del terrorismo, otto uomini della sicurezza pakistana, quattro agenti di polizia e quattro paramilitari, sono stati uccisi nelle ultime 24 ore a Quetta, capoluogo della provincia del Baluchistan, da un commando di uo-

mini armati che sono riusciti a delinquersi. Lo riferisce Geo Tv, precisando che martedì militanti a bordo di motociclette hanno attaccato per due volte veicoli della polizia, uccidendo due agenti in ciascun agguato. Ieri, invece, sulla affollata Double Road, un commando motorizzato ha aperto il fuoco contro un veicolo a bordo del quale si trovavano paramilitari dei corpi di frontiera, uccidendone quattro.

E in Afghanistan è di almeno 27 poliziotti e 13 civili morti e di altri 40 feriti il bilancio dell'attacco contro due autobus della polizia in un sobborgo a ovest di Kabul. Lo riferisce il ministero dell'Interno. Due le esplosioni che hanno investito i mezzi che riportavano indietro cadetti da una cerimonia. Inoltre, le forze di sicurezza afgane, appoggiate da truppe internazionali, hanno ucciso ieri sera, nell'ambito di una speciale operazione aerea e terrestre nella provincia settentrionale di Kunduz, 15 militanti talebani fra cui un noto comandante locale, il mullah Nasim. Il capo della polizia provinciale, Qasim Jangalbagh, ha precisato che l'offensiva della polizia ha riguardato l'area di Hazrat Sultan.

Il Governo venezuelano minaccia di sciogliere il Parlamento

## S'inasprisce lo scontro politico

CARACAS, 30. È uno scontro senza esclusioni di colpi quello che segna la scena politica venezuelana. La coalizione delle forze di opposizione, Mesa de la Unidad Democrática (Mud), tira dritto sulla strada del referendum sulla destituzione del presidente Maduro e chiede di aprire la seconda fase della procedura di convocazione. Il Governo non ci sta e parte al contrattacco, valutando la possibilità di chiedere alla Corte suprema lo scioglimento immediato del Parlamento, controllato dall'opposizione, come ha reso noto ieri il portavoce Didalco Bolívar. L'accusa è che l'Assemblea avrebbe compiuto «troppe ingerenze in politica estera». Tutto mentre l'economia è in ginocchio e la gente fatica a trovare generi alimentari ed elementari mezzi di sussistenza.

Accelerare sul referendum: questo il monito dell'opposizione. I rappresentanti del Mud hanno confermato che diversi portavoce del Governo e funzionari delle Consiglio nazionale elettorale (Cne) hanno riconosciuto valida la prima fase del processo per la convocazione del voto. Oltre 400.000 firme sono state ammesse: quanto basta sulla carta a far scattare la fase successiva. Per il Mud, quindi, non c'è motivo di attendere la scadenza stabilita dalla legge, che consiste in venti giorni lavorativi, prima di procedere. «Chiediamo che si passi immediatamente alla nuova fase, che è la raccolta di adesioni pari ad almeno il venti per cento di tutta la popolazione avente diritto di voto e regolarmente iscritta al registro elettorale (ovvero le firme di almeno quattro milioni di persone, ndr)» hanno fatto presente i rappresentanti dell'opposizione. «Il nostro invito è ora quello di progredire rapidamente in base al principio costituzionale della tempestività». E la tempestività, in effetti, è essenziale. L'opposizione accusa il Cne di ritardare e ostacolare deliberatamente l'iter del referendum per evitare che il voto possa avvenire entro la fine del 2016. Infatti, se la votazione avvenisse nel 2017, in caso di vittoria del "si", solo il mandato del presidente Ma-

duro sarebbe revocato, mentre il suo Governo continuerebbe a restare in carica fino al 2018, senza elezioni anticipate. Sarebbe dunque una vittoria a metà.

Dall'altra parte, il Governo non accetta compromessi e, come detto, Maduro sarebbe pronto a chiedere alla Corte suprema lo scioglimento del Parlamento. Sul tema è intervenuto ieri il cardinale Jorge Liberato Urosa Savino, arcivescovo di Caracas, che in una intervista televisiva si è espresso in questi termini: «È una cosa disperata, sarebbe un colpo di Stato contro la volontà popolare espressa lo scorso 6 dicembre». L'unico spiraglio di dialogo - dicono gli analisti - potrebbe arrivare dagli Stati Uniti, cui Maduro ha aperto lo scorso 16 giugno, parlando della possibilità di avviare «colloqui di alto livello» tra Caracas e Washington.

A far aumentare la gravità della situazione è anche il collasso sociale, con le scuole deserte, la paura dei saccheggi, la criminalità e le continue manifestazioni di protesta. La crisi economica - dovuta soprattutto alla caduta dei prezzi del petrolio - si è trasformata in un'emergenza umanitaria che nessuno è in grado di fronteggiare. Il Paese è ridotto allo stremo e alla fame. Il numero delle proteste per la mancanza di cibo è cresciuto giorno dopo giorno nel 2016, arrivando a toccare punte di 172 proteste solo nel mese di maggio. Tutto scarseggia: dai medicinali al cibo, dall'assistenza sanitaria di base ai servizi elementari come elettricità, comunicazioni. Le file di fronte ai supermercati sono interminabili e il mercato nero diventa l'unica via per poter acquistare qualcosa a poco prezzo e rapidamente. Mentre gli strati più ricchi della popolazione cercano di improvvisare, magari acquistando cibo on line, la classe media non ha le stesse possibilità. Si prevede che l'inflazione arrivi a sfondare il tetto del 700 per cento entro la fine dell'anno. Aziende e compagnie internazionali stanno abbandonando il Paese. A pagare, come sempre, è la gente comune.

Vertice tra i leader di Stati Uniti, Canada e Messico

## Maggiore cooperazione



I tre leader in apertura del summit (Afp)

OTTAWA, 30. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, riconosce che molte persone che si trovano in difficoltà economiche «hanno un legittimo risentimento nei confronti della globalizzazione». «Ma ritirarsi dai trattati commerciali e rinchiudersi nel mercato locale, questa è la medicina sbagliata. Non possiamo smettere di aprirci, dobbiamo anzi aprirci di più», ha detto ieri il presidente, intervenendo a Ottawa al vertice dei leader del Nord America tra Stati Uniti, Canada e Messico.

Anche il primo ministro canadese, Justin Trudeau, ha messo l'accento sulla necessità di continuare nel cammino della cooperazione

tra i tre Paesi vicini sul fronte del commercio e della lotta alla cooperazione a fronte dell'isolazionismo. «Vi saranno persone che cercheranno di spingersi a guardare all'interno, ma il fatto è che il nostro mondo è così interconnesso che è molto meglio guardare all'esterno, lavorare insieme, perché veramente è così che possiamo ottenere quel tipo di crescita che aiuta i nostri Paesi e i nostri cittadini», ha detto Trudeau.

Oltre a essere uniti dal Nafta, il trattato di libero scambio, i tre Paesi parteciperanno a quello che ormai viene chiamato il vertice dei «three amigos» sono parte del Trans Pacific Partnership (Tpp), l'accordo commerciale dell'Asia-Pacifico.

## Il Governo israeliano ratifica l'accordo con la Turchia

TEL AVIV, 30. Al termine di un serrato dibattito protrattosi cinque ore, il Governo israeliano guidato da Benjamin Netanyahu ha ratificato ieri l'accordo di normalizzazione della relazioni diplomatiche con la Turchia del presidente Recep Tayyip Erdoğan. Lo riferisce la Radio statale israeliana secondo la quale sette ministri hanno votato a favore e tre contro. Due giorni fa l'accordo con la Turchia era già stato formalmente firmato a Gerusalemme dal direttore generale del ministero degli Esteri israeliano Dore Gold. L'intesa stabilisce una ripresa delle relazioni tra i due Paesi interrotte nel maggio 2010 in seguito all'incidente della Mavi Marmara.

In un comunicato diffuso dopo il voto, il Governo israeliano ha anticipato che molto presto saranno considerate misure straordinarie per rispondere alla situazione di emergenza nella striscia di Gaza e per la liberazione dei prigionieri. Questo per la necessità - hanno fatto sapere fonti vicine al Governo di Netanyahu - di «creare nuove leve» di pressione sulla leadership del movimento affinché accetti di compiere due atti umanitari: la restituzione dei corpi di due soldati caduti nei combattimenti nella striscia nel conflitto dell'estate 2014; la liberazione di due civili israeliani entrati nella striscia di propria volontà e che in seguito sono stati catturati da Hamas. Sottolineando questi due aspetti, il Governo israeliano ha cercato di rispondere alle critiche degli ultimi giorni e alla manifestazione inscenata ieri a Gerusalemme per protestare contro l'accordo.

E intanto, sempre ieri, le sirene di allarme antimissili sono risonate nelle comunità israeliane attorno al confine con la striscia di Gaza. Come riferisce la Radio militare l'allarme è scattato dopo l'avvistamento di ordigni palestinesi.

## I nuovi membri non permanenti del Consiglio di sicurezza

NEW YORK, 30. Sono stati eletti i nuovi cinque membri non permanenti nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. L'Etiopia ha ottenuto 185 voti al primo turno, così come la Bolivia (183 voti) e la Svezia (134). Il Kazakistan, al secondo scrutinio, è stato eletto con 138 voti. Dopo un braccio di ferro tra Italia e Olanda (cinque votazioni non sono bastate per aggiudicarsi un posto), i due Paesi hanno accettato un compromesso decidendo di dividersi il seggio: lo occuperanno un anno ciascuno.

Il Paese vive l'emergenza alimentare più grave dall'inizio della guerra

## Sud Sudan senza cibo

JUBA, 30. Una guerra dimenticata, quella in Sud Sudan, che vede ora moltiplicare le vittime per l'emergenza fame, che colpisce quasi cinque milioni di persone. L'allarme è stato lanciato da tre agenzie delle Nazioni Unite: l'Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao), il Fondo per l'Infanzia (Unicef) e il Programma Alimentare Mondiale (Wfp). Il livello di insicurezza alimentare, quest'anno, è senza precedenti, avvertono le tre agenzie. Oltre un terzo della popolazione del Paese africano dovrà infatti fare i conti con una grave scarsità di cibo. Rischio di una catastrofe alimentare che peraltro coincide con una stagione arida, insolitamente lunga e dura. E non si aspettano nuovi raccolti fino ad agosto.

A fotografare la grave emergenza è l'ultimo aggiornamento del rap-

porto Integrated Food Security Phase Classification, pubblicato dal Governo di Juba, dalle tre agenzie dell'Onu e da altre associazioni umanitarie. Si prevede - si legge nel

documento - che 4,8 milioni di persone avranno bisogno urgente di assistenza alimentare, agricola e nutrizionale sino a luglio, rispetto ai 4,3 milioni previsti in aprile.



Questo è il più alto livello di emergenza da quando è iniziata la guerra in Sud Sudan, due anni e mezzo fa, e il numero non comprende i 350.000 residenti nelle aree di protezione dei civili dell'Onu o di altri campi per gli sfollati, al momento del tutto dipendenti dagli aiuti umanitari.

L'insicurezza alimentare e il sanguinoso conflitto stanno anche costringendo molte famiglie a lasciare il Sud Sudan per i Paesi limitrofi. Solo negli ultimi mesi circa 100.000 sudanesi del Sud hanno attraversato le frontiere verso Sudan, Kenya, Repubblica Democratica del Congo e Uganda, e questo numero è destinato ad aumentare a più di 150.000 entro la fine di luglio.

Per fronteggiare la drammatica situazione, le tre agenzie hanno annunciato un fondo di emergenza.

Testa bronzina romana nota come «Seneca» scoperta a Ercolano nel 1754



La malattia e le domande radicali sulla vita

## Un grido muto e assordante

di FEDERICO GIUNTOLI

«**G**razie per questa visita e grazie per la preghiera che voi fate per la Chiesa. Voi fate tanto bene alla Chiesa con le vostre sofferenze, sofferenze inspiegabili. Ma Dio conosce le cose e anche le vostre preghiere». È con queste parole che il Papa il 30 novembre di tre anni fa accolse un gruppo di bambini ammalati di tumore provenienti dalla Polonia. Avere a che fare col cancro, anche per tutto il terribile immaginario collettivo legato a quella parola, per chi ne è affetto significa fare i conti, da una parte, con una sofferenza garantita e ineludibile e, dall'altra, con la percezione che niente più sarà come prima. Il dolore – e ancor più il dolore innocente – è un grido, ora muto ora assordante, che richiede accoglienza. La trafittura e il tormento ad esso legati spesso si inaspriscono quando tale grido non riesce a incontrare un'attenzione, pur timida e inerte, che gli si offre in ascolto. Tale attenzione può provenire solo dalla compagnia, anche silenziosa – a condizione che sia vera – di un volto umano che si accosti a quello del sofferente. La malattia, infatti, è sempre più di un fatto clinico, medicalmente circoscrittibile e strumentalmente accertabile. Essa è anzitutto la condizione di una persona: il malato.

Grande è la differenza tra l'aver una malattia (un *sōma* malato) e l'essere malati (un *sōma* malato che condiziona anche la propria interiorità). Come ci ricorda Lucio Anneo Seneca (4 prima dell'era cristiana – 65) nel suo *De brevitate vitae* (XVIII, 6): «Per molti causa di morte è stato conoscere il proprio male (*causa multis morientibus fuit morbum suum nosse*). Ogni cancro, ovunque colpisca, aggradiesce e prolifera sempre nell'interiorità del malato.

Per usare un'immagine, nei processi metastatici occorre considerare che le cellule maligne del tumore di origine passano sempre in un nuovo sito di impianto, l'interiorità del paziente. Questo, a ragion veduta, non si trova nei manuali di anatomia patologica; tuttavia occorre sempre considerarlo nell'iter della cura. È una pura astrazione credere che la sofferenza possa essere distinta in fisica, psichica e spirituale, come se non coinvolgesse, nella realtà delle cose, l'interezza della persona.

È per questo motivo che risulterebbe alquanto riduttivo – riduttivo per la stessa attenzione al male fisico – non ascoltare e, dunque, non curare anche i dolori più intimi e riposti che si agitano in un corpo fisicamente sofferente.

La malattia oncologica, infatti, irrompendo nell'ordinarietà della vita di una persona attraverso una molteplicità di fasi, che possono andare dal rifiuto, alla ribellione, all'apertura e all'accettazione, si trova, anche solo implicitamente, a evocare domande di senso sull'intero itinerario dell'esistenza umana, dal principio al suo compimento, aiutando a discriminare tra l'autentico e l'ingannevole. Ora, in quanto tale, una domanda di senso sul cosa e sul perché della propria esistenza è già una domanda spirituale, se non già di orizzonte religioso, come in molteplici occasioni ha sostenuto Viktor E. Frankl.

Non è soltanto un corpo malato, infatti, ma una vita intera a essere imprigionata dentro la realtà di una diagnosi infausta e, successivamente, in una stanza o in un letto. Non si sta curando solo una parte del suo organismo, ma una persona nella sua interezza che soffre in questo o in quel punto ed esprime tale sofferenza con il suo modo personale di essere, col suo scarso o elevato bagaglio culturale e con l'alfabeto più o meno evoluto delle proprie emozioni e della propria interiorità.

Molte volte la malattia, pur abbruttendo fisicamente, umanizza. Perché questo processo sia incoraggiato e sostenuto occorre favorire nel malato l'accettazione della propria impotenza e della propria limitatezza. Del resto, sta proprio nella lenta e travagliata accettazione di questa limitatezza la potenza della debolezza del paziente, per esprimersi con un ossimoro di ispirazione paolina (cfr. 2 *Corinzi*, 12, 9-10). Non a caso, infatti, è nella conoscenza e nell'accogli-

glienza del proprio limite l'essenza stessa della vita, ed è proprio la condivisione del riconoscimento e dell'assunzione di questo limite a porre sul medesimo piano il paziente e il suo medico.

Se un male può essere considerato "incurabile", la persona che lo possiede mai lo è. Spesso, quando ci troviamo dinanzi ad una perdita sul piano fisico e intellettuale, si osserva in modo più o meno evidente un guadagno sul piano affettivo, interiore, spirituale: «Se anche il nostro uomo esteriore si va difacciando, quello interiore si rinnova di giorno in giorno» (cfr. 2 *Corinzi*, 4, 16).

Per esprimere la medesima verità con categorie di sapore aristotelico: «Quando aumenta la forma, diminuisce la sostanza». Se questo è verificabile in una quantità notevole di situazioni, lo è anche per il corpo segnato da una malattia fortemente invalidante. Molte volte, infatti, dentro un corpo martoriato e sfinito dal male – con poca forma, quindi – si possono nascondere e sprigionare forze e risorse inaspettate e inaudite. «Voi fate tanto bene alla Chiesa con le vostre sofferenze, sofferenze inspiegabili: è il mistero del chicco di grano che, annullandosi nella nuda terra, produce abbondanza di vita (cfr. *Giovanni*, 12, 24).

Questo è forse perché, restringendosi inevitabilmente l'universo di chi sta per morire o di chi è fortemente minato nel proprio soma e divenendo i suoi giorni contati, gli ultimi scambi, le parole, gli sguardi e i gesti ancora possibili divengono l'unica risorsa per proseguire con dignità il tratto di vita che ancora rimane da vivere.

Si dimentica troppo spesso che una vita fortemente insidiata nella propria salute può arrivare a destare tutte le risorse inaspettate che dormono nei sotterranei del proprio essere, tutte le ricchezze e la bellezza che non sono state ancora sfruttate, perché, nello stato di salute, ne sono state privilegiate altre. «Quale grande mezzogna si

nasconde dietro certe espressioni che insistono tanto sulla "qualità della vita", per indurre a credere che le vite gravemente affette da malattia non sarebbero degne di essere vissute»: così si esprime Papa Francesco nel suo messaggio per la XXIII giornata mondiale del malato, nel 2015. È proprio per questo che, per coloro che si trovano a vivere nella propria esistenza certi mali, la cura della propria interiorità assume a un certo punto la medesima importanza delle cure mediche. In tal senso, un risanamento del proprio mondo interiore diviene sempre possibile, pur di fronte a

la morte e, parimenti, la necessità di una speranza, di un affidamento, di un anelito che vada al di là della contingenza di quanto nel presente è chiamato con sofferenza a vivere. Tutto questo contribuisce fortemente a far prendere consapevolezza da parte del malato della necessità di essere aiutato ad ascoltare la propria dimensione spirituale e a darle voce. Il dolore fisico, infatti, se non con la guarigione, con alcuni accorgimenti farmacologici può passare: mai, però, l'aver sofferto.

È proprio la stessa esperienza del soffrire a far nascostamente, ma realmente, prendere consapevolezza a molti malati della necessità di iniziare ad abitare gli spazi spirituali della propria interiorità. Tutto questo, lentamente, aiuta anche a dirigere il dolore verso obiettivi concreti, dotandolo di senso. L'infrangersi di un corpo in seguito alla presenza di una malattia grave o gravemente invalidante, oltre al senso di limite e di insicurezza, aumenta nel paziente anche il suo bisogno di dipendenza umana.

La medicina contemporanea, figlia dello scientismo, è divenuta un sapere strettamente naturalistico-positivista che, pur avendo felicemente portato a pieno frutto il cammino della razionalità rispetto alla prima vera comprensione medico-superstiziosa del male, ha inevitabilmente scisso la persona umana tra *res extensa* (il *sōma*) e *res cogitans* (l'anima) di cartesiana memoria. Sarà solo nel ribilanciamento della vasta acquisizione del sapere medico contemporaneo con l'attenzione al valore e al significato dell'esistenza umana che la cura del male potrà divenire anche cura della persona.

*Non è soltanto un corpo sofferente ma un'intera esistenza a essere imprigionata in una stanza o in un letto dentro la realtà di una diagnosi infausta*

un morbo incurabile. Spesso è proprio tale cammino di risanamento interiore a influire positivamente non solo sull'accettazione del decorso del proprio male, ma anche sulla risposta del paziente alla sollecitazione delle cure.

Il dolore, come si sa, fa abitualmente cadere tutte le maschere. È proprio la fragilità che da questo deriva, assieme all'ineluttabilità del male che lo sta aggredendo, a favorire spese volte nel paziente l'insorgere di nuove domande circa la propria vita, la propria esistenza, il proprio essere nel mon-

## Dorothy Day giornalista tra i poveri

Non poteva sopportare le condizioni in cui erano costretti a vivere i poveri: è una realtà – denunciava l'attivista sociale statunitense Dorothy Day (1897-1980) – da cui «non emana il profumo della vita ma il fetore della tomba». Il suo impegno a favore degli ultimi si manifestò anzitutto come inviato del giornale socialista «The Call»: fu in questa veste, infatti, che passò al setaccio i bassifondi di New York constatando il degrado in cui vivevano gli immigrati provenienti da ogni parte di Europa. Questi illuminanti reportage, che bandiscono retorica e paternalismi, sono proposti, come scrive l'«Our Sunday Visitor», nel libro *An Eye For Others: Dorothy Day, Journalist*.



1916-1917 (New York, Clemency Press, 2016, pagine 202, dollari 16,95). Sono articoli che fanno luce sul suo periodo giovanile, cioè quando si andava consolidando la coscienza di un mondo «che proccedeva al contrario e che bisognava riportare sui binari della giustizia e della legalità». Il suo giornalismo d'inchiesta – rileva lo scrittore Tom McDonough – non fa sconti, e sa essere allo stesso tempo acuto e sardonico, mettendo il coltello nella piaga delle disparità sociali. Vi sono pagine in cui Day descrive la miseria di persone malate, che vivono in tuguri e che vedono la salute deteriorarsi non avendo soldi per le medicine; e altre in cui è raccontata la frustrazione di genitori troppo poveri per mandare i propri figli a scuola. *Eventful* ("ricca di avvenimenti") fu la vita di Dorothy Day: aborti, fini in prigione, a diciassette anni, perché chiedeva il voto per le donne, e vi sarebbe tornata in seguito come anarchica e socialista prima, come pacifista poi. Durante la prima guerra mondiale svolse il prezioso lavoro di infermiera. Fondò poi un giornale, «The Catholic Worker», destinato a diventare un solido movimento in difesa dei più deboli. Nel 1927 si convertì al cattolicesimo. E durante la Grande Depressione organizzò case di accoglienza per i senza dimora: alla sua morte saranno più di cento in tutti gli Stati Uniti. Nel 1983 i missionari claretiani hanno proposto la sua causa di canonizzazione e Giovanni Paolo II ha concesso all'arcidiocesi di New York il permesso di aprire la causa nel marzo del 2000, conferendole il titolo di serva di Dio. E a testimonianza del valore di una missione che ha dato grandi frutti, il 24 settembre 2015 Papa Francesco, nel discorso davanti al Congresso degli Stati Uniti, ha indicato Dorothy Day, insieme ad Abraham Lincoln, Martin Luther King e Thomas Merton, come esemplari da ammirare e da seguire. (gabriele nicolò)

Fotografie e immagini d'archivio per raccontare la Specola vaticana

## Alla ricerca del buio

di SOLENE TADIÉ

Un viaggio alla scoperta di una delle istituzioni più rappresentative dell'incontro tra scienza e fede negli ultimi decenni: è questo il tema di un libro dedicato alla Specola vaticana, istituto di ricerca della Santa Sede diretto dalla Compagnia di Gesù e fra gli osservatori astro-

nomici più antichi del mondo. Curato da Maria Rosati Buffetti, *La Specola vaticana. Racconto fotografico d'una straordinaria avventura scientifica* (Roma, Gangemi Editore, 2016, pagine 142, euro 24) propone un'ampia selezione di fotografie e immagini d'archivio che seguono l'evoluzione dell'attività scientifica nell'ultimo venticinquennio, dal 1991, poco prima dell'inaugurazione del Telescopio vaticano a tecnologia avanzata (Vatt) sul

Monte Graham, in Arizona, fino ai giorni nostri. Essendo stati costretti una prima volta a trasferire la Specola da Roma a Castelgandolfo alla fine degli anni Trenta per la crescente illuminazione del cielo dovuta all'urbanizzazione, la stessa ricerca dell'oscurità portò gli astronomi vaticani, nel 1981, fino al deserto dell'Arizona. La raccolta fotografica è seguita da una cronistoria a cura di Marco Nese, che risale alla genesi del primo osservatorio pontificio, verso la fine del Cinquecento, per l'elaborazione del calendario gregoriano.

Il libro ripercorre brevemente il contributo in campo astronomico di ciascun pontefice durante gli ultimi secoli e il rapporto dei diversi Papi con l'universo delle scienze, così come la varietà dei temi di ricerca della Specola, dalla materia cosmica fino allo studio del raggio verde, enigmatico fenomeno ottico che ispirò il famoso romanzo di Jules Verne e il film omonimo di Eric Rohmer, vincitore del Leone d'oro alla Mostra del cinema di Venezia.

Il volume è un inno alla comunione tra ragione e spiritualità, antidoto contro il «pensiero apocalittico che vede l'umanità orientata verso l'auto-distruzione», come sottolinea Paolo Portoghesi nella prefazione, affermando che il cristianesimo considera «la speranza come una virtù, ricordandoci che l'amore misericordioso di Dio per le sue creature ci invita ad aver fiducia nella scienza, fiducia nel valore della bellezza e nelle forze spirituali dell'uomo che continuamente si rigenerano».



George Coyne, David Barlow e un ospite nell'immagine riflessa dallo specchio primario del Vatt al Mirror Laboratory of University of Arizona

Sul matrimonio il quinto documento adottato dal Santo e grande concilio di Creta

# Principi ortodossi

da Chania  
HYACINTHE DESTIVELLE

La questione del matrimonio è stata oggetto dei dibattiti del Santo e grande concilio della Chiesa ortodossa il 23 e il 24 giugno scorsi. Figurava all'ordine del giorno del concilio fin dal 1961 con il titolo *Impedimenti al matrimonio*. All'epoca si trattava di stabilire le stesse regole nell'insieme della Chiesa ortodossa. Di fatto, la proibizione dei matrimoni misti è diventata un problema particolarmente importante per l'ortodossia contemporanea, poiché molti fedeli ortodossi non vivono più in contesti confessionali omogenei, ovviamente nella diaspora, ma anche in Medio Oriente, dove la convivenza tra cristiani è stretta, soprattutto in ambito urbano. La questione è apparsa sufficientemente importante da figurare al secondo posto dell'ordine del giorno del concilio fissato nel 1976. Poco a poco la portata del documento è stata ampliata per presentare la visione ortodossa del matrimonio. È dunque con il titolo *Il sacramento del matrimonio e i suoi impedimenti* che il documento è stato inserito nell'ordine del giorno del concilio dalla sinassi dei primati del gennaio 2016.

La prima parte del documento, intitolata *Il matrimonio ortodosso*, presenta i principi ortodossi sul matrimonio. Dopo aver dichiarato che «l'istituzione della famiglia è oggi minacciata dal fenomeno della secolarizzazione e anche dal relativismo morale», il testo ricorda che la condizione indispensabile al matrimonio è «l'unione liberamente accettata tra un

uomo e una donna». Aggiunge poi un'altra condizione preliminare al matrimonio cristiano: «La fede in Gesù Cristo, una fede che lo sposo e la sposa (l'uomo e la donna) devono condividere». Facendo riferimento ad Adamo ed Eva, poi alle nozze di Cana, il documento sottolinea che «il mistero dell'unione indissolubile tra un uomo e una donna è l'immagine dell'unione tra Cristo e la Chiesa (cfr. *Efesini*, 5, 32)». Il matrimonio cristiano è dunque «una piccola chiesa o un'immagine della Chiesa», la cui unità è fondata sull'«unità in Cristo, affinché, mediante la benedizione dell'amore coniugale attraverso lo Spirito Santo, la coppia possa riflettere l'amore tra Cristo e la sua Chiesa».

Affermando che «il matrimonio è il cuore della famiglia e la famiglia giustifica il matrimonio», il documento denuncia «la pressione esercitata oggi nella società per far riconoscere nuove forme di convivenza, [la quale] costituisce una reale minaccia per i cristiani ortodossi». Ricorda in particolare che «la Chiesa non accetta per i suoi membri contratti di convivenza tra persone dello stesso sesso o di sesso diverso, e d'altronde nessun'altra forma di convivenza oltre al matrimonio». Quanto al matrimonio civile, esso costituisce «un semplice atto giuridico di convivenza convalidato dallo Stato, diverso dal matrimonio benedetto da Dio e dalla sua Chiesa». I cristiani che contraggono tale matrimonio devono dunque «essere trattati con la dovuta responsabilità pastorale per far capire loro

il valore del sacramento del matrimonio e le benedizioni che ne derivano».

L'enciclica del concilio completa questi principi ricordando le dimensioni ascetiche ed escatologiche del matrimonio. Lo fa rammentando opportunamente il rito orientale molto suggestivo dell'incoronazione: «Le corone poste sulle teste degli sposi durante la celebrazione del sacramento fanno riferimento al sacrificio e alla dedizione a Dio e a quella degli sposi tra loro. Suggestiscono anche la vita del Regno di Dio, mostrando il riferimento escatologico del mistero dell'amore».

La seconda parte del documento affronta gli impedimenti al matrimonio. I primi riguardano i diversi tipi di parentela per consanguineità, affinità e adozione. I secondi riguardano l'esistenza di un matrimonio «che non è irrevocabilmente sciolto o annullato», o di un «terzo matrimonio preesistente». Essendo stato il matrimonio definito sopra come «indissolubile», sarebbe stato interessante se il documento avesse dato una spiegazione teologica, canonica e pastorale dello scioglimento a cui fa riferimento. Il terzo e il quarto caso di impedimento riguardano l'esistenza di un impegno monastico o di un'ordinazione sacerdotale già ricevuta, anche se «il sacerdozio di per sé non costituisce un impedimento al matrimonio».

Il documento, infine, dichiara che «il matrimonio tra ortodossi e non ortodossi è proibito secondo *l'akribia canonica*», facendo riferimento al canone 72 del concilio Quinisesso in Trullo. La questione dei matrimoni misti è stata la più dibattuta prima e durante il concilio. La bozza preconciliare stabiliva che un simile matrimonio poteva tuttavia essere celebrato «per concisione e amore da parte dell'uomo, purché i figli nati da tale matrimonio siano battezzati ed educati



nella Chiesa ortodossa». Questa frase è stata criticata da alcune Chiese, soprattutto dalla Chiesa di Georgia che ne ha chiesto la cancellazione, ritenendo che nessuna disposizione di un concilio ecumenico poteva essere modificata. Di fatto, il Santo e grande concilio ha eliminato questa possibilità generale nel documento finale, preferendo combinare il rinvio all'*akribia canonica* con la possibilità dell'economia decisa localmente: «È importante che la possibilità di applicare l'economia ecclesiale riguardante gli impedimenti al matrimonio sia decisa dal santo sinodo di ogni Chiesa ortodossa autocefala, conformemente ai principi dei santi canoni e in uno spirito di discernimento pastorale in vista della salvezza dell'uomo». Questa disposizione sembra anche applicarsi alla linea seguente che concerne il matrimonio tra ortodossi e non cristiani, «assolutamente proibiti secondo *l'akribia canonica*».

L'obiettivo iniziale del concilio, che era di unificare le diverse pratiche ecclesiali in materia, non è stato quindi raggiunto del tutto, ma è stata una scelta saggia aver lasciato alle Chiese locali il compito di trovare da sole le forme di applicazione del principio di economia per i matrimoni misti. Questo rimando alle Chiese locali nell'applicazione del principio di economia si ritrova anche nel documento conciliare sul digiuno. In materia di matrimoni misti, le Chiese locali in effetti operano in contesti sociali e confessionali molto diversi. Per esempio la Georgia è alquanto omogenea dal punto di vista confessionale e i suoi abitanti emigrano poco, mentre i fedeli della Chiesa di Antiochia si trovano in una situazione di minoranza o di diaspora. Non è d'altronde un caso se queste due Chiese – per motivi tra l'altro molto diversi – non hanno firmato il documento preconciliare durante la sinassi dei primati di gennaio 2016.

I matrimoni misti tra ortodossi e cattolici, come pure il battesimo dei bambini nati da tali matrimoni, sono già stati oggetto di diversi accordi locali, che differiscono a seconda del contesto. Si può, per esempio, citare l'accordo del 1971 tra i vescovi cattolici e ortodossi degli Stati Uniti o quello che i patriarchi cattolici e ortodossi del Medio Oriente hanno firmato a Charfeh (Libano) nel 1996, dove hanno stabilito che i matrimoni misti si sarebbero celebrati nella Chiesa dello sposo e che i figli nati da tali matrimoni sarebbero stati battezzati nella Chiesa del padre. Si può sperare che la decisione del Santo e grande concilio di incaricare le Chiese locali di trovare da sole le forme di applicazione del principio di economia ai matrimoni misti incoraggi la conclusione di altri accordi locali.

La solennità del 29 giugno ad Antiochia

## Insieme nella grotta di Pietro

ANTIOCHIA, 30. Anche quest'anno ad Antiochia, in Turchia, cattolici e ortodossi hanno celebrato insieme la solennità dei santi Pietro e Paolo presso la «Grotta di San Pietro», antica chiesa rupestre sul monte Silpius, riaperta alle visite nel 2015, dopo un restauro durato molti anni.

Nella mattinata di ieri, mercoledì 29 giugno, alla presenza del vescovo Paolo Bizzeti, vicario apostolico di Anatolia, e dell'inviato del patriarcato greco ortodosso di Antiochia, i cristiani delle comunità locali hanno animato una celebrazione comune con canti, preghiere e letture del Nuovo Testamento. Alla celebrazione è intervenuto anche l'arcivescovo Paul

Fitzpatrick Russell, nunzio apostolico in Turchia.

La chiesa rupestre conserva ancora la fisionomia che le diedero i crociati, quando conquistarono l'antica Antiochia sull'Oronte nel 1098. Ma già i bizantini avevano trasformato in cappella il luogo dove si incontravano i primi battezzati nei periodi di persecuzione, nella città dove per la prima volta i discepoli di Gesù furono chiamati cristiani e dove fu vescovo san Pietro, prima di venire a Roma.

Il restauro recente, reso possibile grazie al finanziamento delle istituzioni pubbliche turche, ha posto fine allo stato di abbandono in cui versava da anni la «Grotta di San Pietro», reso ancora più avvilente da rozzi interventi precedenti. In anni passati, patriarchi e vescovi sono stati spesso presenti alle celebrazioni liturgiche, svoltesi in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo.

Dal 1967, per volere di Papa Paolo VI, si può ottenere l'indulgenza plenaria visitando in pellegrinaggio la grotta santa, unica traccia storica rimasta dell'antica Antiochia cristiana.

«Purtroppo – ha dichiarato all'agenzia Fides padre Domenico Bertogli, parroco della comunità cattolica locale – la situazione politica e sociale è difficile: la gente non è tranquilla e i pellegrini sono sempre meno numerosi. Nel 2011, i turisti che hanno visitato Antiochia sono stati più di ottantamila; nel 2015, invece, sono scesi a meno di diecimila». Il religioso, che è anche curatore del periodico «Cronache di Antiochia», a cui il nostro giornale ha dedicato negli anni ampio spazio, ha ricordato che nell'est del Paese gli attentati sono in continuo aumento e le vittime sono sempre più numerose, anche fra gli uomini della polizia e dell'esercito. «Nella nostra regione – ha concluso padre Bertogli – negli ultimi mesi ventuno persone hanno perso la vita e, solo nella provincia di Hatay (Antiochia), i rifugiati, soprattutto provenienti dalla Siria, sono quattrocentomila. Per questo invociamo l'aiuto di san Pietro, di san Paolo e della Vergine Maria».



A Beirut corso di formazione organizzato da Cor unum per le diocesi

## Come progettare la carità

Nel contesto della crisi umanitaria siriana il Pontificio consiglio Cor unum ha promosso un corso di formazione per vescovi, religiosi e personale tecnico impegnati in attività caritative. Si svolge dal 29 giugno al 2 luglio nei pressi di Beirut, in Libano, con la collaborazione di tre organismi cattolici umanitari: Catholic Relief Service (CrS), Aid to the Church in Need (Acn) e Missio.

Al corso, comunica il dicastero vaticano, partecipano undici presuli, rappresentanti di istituti di vita consacrata maschili e femminili, e personale laico proveniente da diverse diocesi. Vi intervengono, tra gli altri, il segretario di Cor unum monsignor Giampaolo Dal Toso e il nunzio apostolico in Siria, l'arcivescovo Mario Zenari. L'iniziativa viene incontro a un'esigenza espresa da rappresentanti di organismi di carità e da vescovi nel corso della terza riunione sulla crisi umanitaria in Siria, Iraq e nei Paesi limitrofi, organizzata da Cor unum il 17 settembre scorso. L'obiettivo è approfondire gli elementi di base per predisporre progetti di intervento da parte degli organismi caritativi e delle singole diocesi nazionali, impegnati negli aiuti umanitari nel contesto della crisi meridionale.

Il programma è articolato su più giornate e prevede, oltre alla formazione teologica, incontri spe-

cifici per i vescovi e per i religiosi. Inoltre si svolgono sessioni indirizzate al personale tecnico delle diocesi, dedicate all'analisi di metodologie progettuali. In particolare, le giornate dell'1 e del 2 luglio si concentrano sugli aspetti più specifici del *capacity building* e *project management*, nonché sull'analisi delle fasi di realizzazione dei progetti: programmazione, pianificazione, implementazione, conclusione e rendicontazione.

Secondo i dati disponibili, dal 2011 il conflitto in Siria avrebbe provocato finora circa quattrocento-

tomila vittime e due milioni di feriti. Attualmente sono più di dodici milioni le persone bisognose di aiuto in Siria e oltre otto milioni in Iraq; i rifugiati interni nei due Paesi sono più di nove milioni, mentre almeno quattro milioni sono i rifugiati siriani in tutta l'area del Medio Oriente.

In base ai dati della prima «Indagine sull'aiuto umanitario delle chiese ecclesiali nell'ambito della crisi siriana e irachena per l'anno 2014-2015», realizzata da Cor unum e presentata lo scorso settembre, risulta che nel 2015 le ini-

ziative della Chiesa cattolica hanno mobilitato più di 150 milioni di dollari a favore di un numero di beneficiari diretti vicino ai cinque milioni. Finora i settori di intervento prioritari sono stati l'istruzione (più di 37 milioni di dollari), l'aiuto alimentare (più di 30 milioni di dollari), la fornitura di beni non alimentari (circa 25 milioni di dollari), la sanità (circa 16 milioni di dollari), il sostegno per l'alloggio e il pagamento degli affitti (più di 10 milioni di dollari). È ancora in corso lo studio relativo al periodo 2015-2016.



<p><b>INVESTIRE NEL FIDUCIARIO</b> Società di diritto italiano - Sede in Roma - Capitale Sociale € 1.000.000,00 - IRI - IRI - IRI</p>	<p><b>SCAMMENTE SALERNO S.P.A.</b> Sede in Salerno - Capitale Sociale € 1.000.000,00 - IRI - IRI - IRI</p>	<p><b>SERVIZIO SANITARIO REGIONE TOSCANA</b> <b>ESTAR</b> Sede in Firenze - Capitale Sociale € 1.000.000,00 - IRI - IRI - IRI</p>
<p><b>ALBA S.P.A.</b> Sede in Alba - Capitale Sociale € 1.000.000,00 - IRI - IRI - IRI</p>	<p><b>COMUNE DI SORRENTO</b> Sede in Sorrento - Capitale Sociale € 1.000.000,00 - IRI - IRI - IRI</p>	<p><b>SERVIZIO SANITARIO REGIONE TOSCANA</b> <b>ESTAR</b> Sede in Firenze - Capitale Sociale € 1.000.000,00 - IRI - IRI - IRI</p>

Incontro dei segretari generali degli episcopati europei

## Misericordia nella solidarietà

BERLINO, 30. «La misericordia nella solidarietà» è l'argomento al centro dell'incontro dei segretari generali delle conferenze episcopali in Europa che si tiene a Berlino dal 30 giugno al 2 luglio. Nella quattro giorni di lavori, il tema verrà sviluppato a partire da tre prospettive: accoglienza e integrazione di migranti e rifugiati, le famiglie alla luce dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, dinamismo della sinodalità espressa nella solidarietà tra le conferenze episcopali stesse.

I lavori saranno aperti dal segretario generale del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccece), monsignor Duarte da Cunha, e dal segretario della Conferenza episcopale tedesca, padre Hans Langendörfer. Dopo un momento dedicato alla presentazione della Chiesa in Germania, il pomeriggio di domani sarà dedicato alla condivisione dei temi più importanti e urgenti in esame nei rispettivi episcopati. Seguirà una concelebrazione eucaristica alla quale prenderà parte, fra gli altri, il presidente della Conferenza episcopale tedesca, cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di München und Freising.

In un recente incontro fra i presuli rappresentanti delle Conferenze episcopali di Francia, Regno Unito e Germania, sulla situazione delle migrazioni in Europa, monsignor da Cunha ha ricordato l'impegno delle comunità cattoliche verso gli ultimi e gli indifesi. «La Chiesa - ha detto - è in prima linea nel prendersi cura della gente bisognosa, ma è anche impegnata a costruire, non tanto a parole ma con gesti concreti, l'armonia e la coesione sociale. Solo se amiamo e accogliamo l'altro con amore, la risposta sarà amore. Se invece abbiamo paura e ci difendiamo, la risposta saranno sfida e tensione». In numerose occasioni, i responsabili delle Chiese in Europa hanno espresso l'urgenza di una politica dell'accoglienza per rispondere in maniera concreta alla crisi migratoria, che siano rispettati i diritti dei rifugiati e che si ponga fine al più presto e in modo pacifico al disastro della guerra irrisolta in Siria e di altri focolai sparsi in molte regioni del mondo.

A Berlino i lavori saranno focalizzati sul tema della solidarietà nei confronti dei migranti e dei rifugiati, espressa nelle numerose esperienze di accoglienza e integrazione promosse dalla Chiesa ma anche legata ai rapporti con gli Stati (al riguardo un contributo sarà fornito dal ministro dell'Interno tedesco Thomas de Maizière). All'incontro dei segretari generali sono previsti gli interventi del patriarca di Antiochia dei Siri, Ignace Youssif III Younan, e del delegato del Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar, monsignor Jean-Vincent Ondo Eyene, vescovo di Oyem, i quali porteranno la testimonianza delle sofferenze e dei bisogni di quanti arrivano in Europa con la speranza di essere accolti.

Durante il primo trimestre del 2016 sono stati 297.000 i nuovi richiedenti asilo negli Stati membri dell'Unione europea. Un numero in calo del 33 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2015. Con 102.000 richieste i siriani continuano a essere la nazionalità più numerosa nel cercare protezione nell'Ue. A seguire iracheni e afgani (entrambi con 35.000 nuove domande). Questi tre gruppi insieme rappresentano il 60 per cento di tutte le richieste di asilo presentate da gennaio a marzo 2016. L'Ufficio statistico europeo sottolinea che il più alto numero di domande si è registrato in Germania (175.000, ovvero il 61 per cento del totale nell'Ue), seguita da Italia (22.900), Francia (18.000), Austria (13.900) e Regno Unito (10.100).

Come detto, i segretari generali dedicheranno una specifica sessione di lavoro alla solidarietà nelle famiglie alla luce dell'esortazione *Amoris laetitia* di Papa Francesco. Interverrà l'arcivescovo di Berlino, Heiner Koch, presidente della Commissione episcopale per il matrimonio e la famiglia. Sarà invece il nunzio apostolico nella Repubblica Federale di Germania, arcivescovo Nikola Eterović, a dare un contributo all'ultimo tema in programma, ovvero la solidarietà espressa nel dinamismo della sinodalità ecclesiale.

I lavori si svolgeranno a porte chiuse. Un comunicato stampa finale sarà diffuso lunedì 4 luglio.



A Monaco di Baviera il terzo congresso di Together 4 Europe

## Futuro di riconciliazione

MONACO DI BAVIERA, 30. Together 4 Europe (Insieme per l'Europa) - il "cammino di unità nella diversità" che, iniziato nel 1999, coinvolge oggi più di trecento fra movimenti e comunità ecclesiali di vari Paesi d'Europa - celebra oggi e domani a Monaco di Baviera il suo terzo congresso, sul tema «Incontro. Riconciliazione. Futuro».

L'esito del recente referendum britannico - hanno dichiarato gli organizzatori - «è uno dei molti sintomi della frammentazione dell'Europa, ulteriore conferma che non bastano misure funzionali a dare senso e convinzione a una comune appartenenza». Partendo da questo «tempo di crisi che richiama nuove riflessioni e proposte coraggiose», al congresso di Monaco (presso il Circus-Krone-Bau), articolato in trentasei forum e tavole rotonde, prenderanno parte milicinquante responsabili e collaboratori di Together 4 Europe. Fra gli ospiti, interverrà il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio consiglio della giustizia e della pace.

Sabato 2 luglio si terrà invece una manifestazione nella centrale Karlsplatz di Monaco, aperta alla cittadinanza. Sono previsti gli interventi dei cardinali Kurt Koch, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e Reinhard Marx, arcivescovo di München und Freising e presidente della Conferenza episcopale tedesca, del segretario generale del World Council of Churches, reverendo Olav Fykse Tveit, dei vescovi evangelici Frank Othfried Jull e Hei-

nrich Bedford-Strohm, del metropolita ortodosso Serafino Joanta, in rappresentanza delle varie comunità cristiane. Saranno presenti inoltre alcuni rappresentanti di movimenti e comunità, tra cui Maria Voce, presidente dei Focolari, Gerhard Pross, della Ymca Esslingen, Andrea Riccardi, della Comunità di Sant'Egidio, Michelle Moran, della International Charismatic Catholic Renewal Services, Walter Heidenreich, di Fejj Lüdenscheid, e padre Heinrich Walter, del Movimento apostolico di Schoenstatt.

Per l'occasione - riferisce il Sir - Papa Francesco e il Patriarca ecum-

nico Bartolomeo, arcivescovo di Costantinopoli, faranno pervenire un loro videomessaggio.

La manifestazione potrà essere seguita in diretta streaming sul sito together4europe.org. L'incontro di Monaco di Baviera segue quello tenutosi a ottobre, sempre in Germania, caratterizzato da colloqui tra responsabili di «Insieme per l'Europa» e il vescovo Joly, vicepresidente della Federazione liturgica mondiale. «Abbiamo potuto affrontare insieme - ha detto in quell'occasione Gerhard Pross - le questioni riguardanti la riconciliazione tra le Chiese e i passi sul cammino verso l'unità».

## La morte del nunzio apostolico Giuseppe De Andrea

L'arcivescovo Giuseppe De Andrea, nunzio apostolico, è morto il 29 giugno al policlinico Gemelli di Roma.

Il compianto presule era nato in Rivarolo Canavese, diocesi di Ivrea, il 20 aprile 1930, ed era stato ordinato sacerdote il 21 giugno 1953 per i missionari della Consolata. Missionario in Kenya dal 1956 al 1958, in quell'anno era stato esiliato e rinchiuso nella diocesi di Greensburg, negli Stati Uniti d'America, dove aveva esercitato il ministero in diverse parrocchie e istituzioni per trent'anni,

fino al 1978. Ottenuto il master of arts alla Catholic university of America e la licenza in teologia alla Pontificia università Gregoriana, aveva poi lavorato nella missione permanente della Santa Sede presso le Nazioni unite a New York dal 1983 al 1990. Quindi era stato sotto-segretario del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti dal 1994 al 1999. Il 2 dicembre 1999 era stato nominato incaricato d'affari con lettere in Kuwait, in Bahrain e in Yemen e delegato per la Penisola arabica. Il 28 giugno 2001 era stato eletto alla sede titolare di Anzio con dignità personale di arcivescovo e nominato nunzio apostolico in Kuwait, Bahrain e Yemen e delegato apostolico nella Penisola arabica. Aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 20 settembre.

Il 26 agosto 2005 si era ritirato dal servizio diplomatico.

La Segreteria di Stato comunica che è deceduto

S. E. Mons.  
**GIUSEPPE DE ANDREA**

Nunzio Apostolico  
Arcivescovo tit. di Anzio

Voglia Cristo, Buon Pastore, in cui il compianto Presule ha creduto fermamente nel corso del suo generoso servizio alla Santa Sede e alla Chiesa, concedergli il meritato premio e accoglierlo accanto a sé nella gioia e nella pace.

Nella nottata del mercoledì 29 giugno u.s. si è addormentato nel Signore

Sua Eccellenza Mons.  
**GIUSEPPE DE ANDREA**

Arcivescovo Nunzio Apostolico  
Canonico Vaticano

Sua Eminenza il Signor Card. Angelo Comastri, Arciprete della Basilica Papale Vaticana, e i Reverendissimi Capitoli di San Pietro, mentre danno l'annuncio della Sua scomparsa offrono preghiere affinché Cristo Buon Pastore Lo accolga nello splendore del Paradiso.

Il Rito Esquiale avrà luogo all'altare della Cattedra, nella Basilica Papale Vaticana, il venerdì 2 luglio pxv, alle ore 10.00

Vaticano, 30 giugno 2016

## Nomine episcopali

Le nomine del 29 giugno riguardano Colombia ed Etiopia.

**José Daniel Falla Robles**  
vescovo di Soacha  
(Colombia)

Nato a Bogotá il 7 ottobre 1956, ha conseguito i titoli di ingegnere industriale e di magister in amministrazione aziendale presso l'Università di Los Andes a Bogotá, poi ha compiuto gli studi ecclesiastici di filosofia e teologia nel seminario maggiore della capitale colombiana e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 28 novembre 1992. A Bogotá è stato formatore del seminario maggiore, rettore del minore, parroco di Nuestra Señora del Campo, direttore della fondazione *Caja de auxilios del clero*, parroco di San Diego e rettore del santuario di Monserrate. Il 15 aprile 2009 è stato nominato vescovo titolare di Calama e ausiliare di Cali. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 20 giugno. Dal 2012 è segretario generale della Conferenza episcopale.

**José Libardo Garcés Monsalve**  
vescovo di Málaga-Soatá  
(Colombia)

Nato ad Aguadas, arcidiocesi di Manizales, il 26 settembre 1957, ha compiuto gli studi di filosofia e teologia nel locale seminario maggiore. Ha ottenuto la licenza in filosofia e scienze religiose all'università Santo Tomás in patria e quella in psicologia alla Pontificia università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 27 novembre 1983, è stato vicario della parrocchia San José di Pácora, economo e formatore nel seminario maggiore di Manizales, parroco di Nuestra Señora de los Dolores in Manizales e della parrocchia universitaria. Dal 2013 era parroco della cattedrale e, dal 2015, cancelliere arcidiocesano.

**Roberto Bergamaschi**  
vicario apostolico  
di Awasa (Etiopia)

Nato a San Donato Milanese il 17 dicembre 1954, ha emesso la prima professione tra i salesiani l'8 settembre 1975 a Pinerolo e quella perpetua il 13 settembre 1981 a Roma. Ha studiato filosofia a Torino - Cocca e teologia a Cremona in Terra santa. Ordinato sacerdote il 2 ottobre 1982 a Brescia dal vescovo comboniano Araldo Gasparini, primo vicario apostolico di Awasa, è partito come missionario in Etiopia a Dilla (1982-1993); poi è stato parroco a Zway, nel vicariato apostolico di Meki (1993-2000); vicario visitatore dell'ispettorato salesiano di Etiopia-Eritrea (1998-2001); direttore ad Adwa, nell'eparchia di Adigrat (2000-2004); direttore delle opere salesiane di Gotera (2004-2007) e di Mekanissa, ad Addis Ababa (2007-2009). Dal 2009 era parroco di Santa Maria Ausiliatrice a Dilla, nel vicariato apostolico di Awasa. È membro del consiglio di missione e del consiglio presbiteriale.

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Robert Marie Gay, vescovo emerito di Kabale in Uganda, è morto mercoledì 29 giugno, a Ottawa in Canada, dove risiedeva dal 2010. Nella città dell'Ontario il compianto presule era nato il 22 gennaio 1927 ed era stato ordinato sacerdote dei missionari d'Africa, il 30 gennaio 1954. Eletto alla Chiesa residenziale di Kabale, l'11 gennaio 1996, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 6 marzo successivo. Il 19 febbraio 2003 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie saranno celebrate sabato 9 luglio, nell'arcidiocesi canadese di Sherbrooke.

## Gruppi di fedeli all'udienza giubilare

All'udienza giubilare di giovedì 30 giugno, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

**Da diversi Paesi:** Partecipanti ai Capitoli Generali delle Congregazioni dei Padri Rogazionisti, delle Figlie del Divino Zelo; delle Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico - Pallottine; delle Suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria Religiose del Gesù della Diocesi di Milano; Apostole del Sacro Cuore di Gesù; Figlie di San Paolo; Suore Francescane Missionarie di Assisi.

**Dall'Italia:** Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Giovanni Battista, in Oderzo; Cristo risorto, in Padova; Santa Maria Immacolata di Lourdes, in Mestre; Maria Immacolata, in Borgosotto; San Martino, in Veduggio con Colzano; San Pietro, in Rho; Santi Pietro e Paolo, in Sacconago; San Giovanni Battista, in Catignano; Natività di Maria Santissima, in Capello; Santo Spirito, in Acquapendente; San Sossio, in Villa Litterno; San Maurizio, in Frattaminore; Maria Santissima Immacolata, in Ribera; Sant'Agostino, in Adriano; Santa Maria d'Itria, in Delia; Santa Maria di Portosalvo, in Pozzallo; San Giuseppe, in Ischia; Santa Maria d'Itria, in Portosucio; Unità pastorale Sacra Famiglia, in Conditto; Comunità pastorale Sant'Agostino, in Sceto; Candelieri; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Tramonti, Campoverere, Pont Canavese; Partecipanti al Giubileo dei Consulenti del Lavoro; Associazione di volontariato per disabili, di Ercolano; Associazione Camminando insieme, di Casanulvo; di Napoli; Associazione Pietre vive, di Orvieto; Associazione Pizzoli professionisti; Fondazione «a voce di creature», di Napoli; Missionari della Divina Misericordia, di Cosenza; gruppo San Placido, di Messina; Confraternita della Divina Misericordia, di Nicotia; Confraternita del Carmine, di Mottola; gruppo dell'Unitalsi; grup-

po Grest Naturalmente Noi, di Granciano; gruppi di fedeli da Sant'Angelo all'Esca, Messina e Vizzini.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Repubblica Ceca.

**I polacchi:** Pellegrini da parafiti: Wniebowzicia Najświętszej Maryi Panny z Malogoszcz, św. Stanisława Kostki z Zawiercia, Matki Boskiej Ostrobramskiej i św. Maksymiliana Kolbego oraz Matki Bożej Zwycięskiej z Bydgoszczy; św. Franciszka z Asyżu ze Strzelec Krajeńskich, św. Michala Ar-



chanioła ze Świebodzina, św. Magdaleny z Rudy Śląskiej-Bielszowa, Matki Boskiej Częstochowskiej z Radomia, Chrystusa Dobrego Pastera z Tarnobrzega - dzieci i młodzież, Narodzenia Najświętszej Maryi Panny z Warszawy - grupa ministrantów; pielgrzymka nauuczycieli z Prudnika w diecezji opolskiej; grupa turystyczna z Katowic; pielgrzymi indywidualni.

**De France:** groupe de pèlerins du Diocèse d'Arras.

**Du Liban:** Séminaire patriarcal Maronite, de Ghazir.

**De la République Democratique du Congo:** groupe de pèlerins du Diocèse de Kenge.

**Du Benin:** groupe de pèlerins.

**From Sweden:** A youth group from the Church of Sweden in Husby Rekarne and Näshtula.

**From China:** Pilgrims from the Archdiocese of Fuzhou.

**From India:** Sisters of the Secular Institute of Caritas, Archdiocese of Kottayam, Kerala, in Germany.

**From Indonesia:** Pilgrims from the Archdiocese of Jakarta; Pilgrims from St Luke and St John Bosco Parish, Jakarta.

**From Vietnam:** Pilgrims from the Diocese of Xuan Loc.

**From Canada:** Pilgrims from the Faculty of Canon Law at Saint Paul University, Ottawa, Ontario.

**From the United States of America:** Pilgrims from: Diocese of Lafayette-in-Indiana; Diocese of Lincoln, Nebraska; Paul VI High School Choir, Haddonfield, New Jersey; Members of "The

Singing Angels" performing youth chorus, Cleveland, Ohio; Priests and seminarians participating in "The Rome Experience"; Students and faculty from Loyola University Law School, Chicago, Illinois.

**Aus der Bundesrepublik Deutschland:** Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Antonius, Bad Endorf; St. Peter und Paul, Bruckberg; Pilgergruppen aus dem Bistum Essen; Bistum Trier; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus folgenden Schulen: Stiftsschule St. Johann, Amöneburg; Ritterschule gymnasium, Kaiserslautern; Marienschule Bischöfliches Mädchen gymnasium, Münster; Hermann-Josef-Kolleg, Steinfeld.

**Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft:** Pilgers aus der Seelsorgeeinheit Rapperswil-Jona.

**De España:** grupo de peregrinos de la Diócesis de Tarazona, con S. E. Mons. Eusebio Hernández Solá; grupos de peregrinos de las Diócesis de Ciudad Rodrigo, y de Pamplona; Parroquia de La Encarnación, de Santa Fe, Granada; Parroquia de San Benito Abad, de Sevilla; Parroquia Nuestra Señora de la Penita, Puerto de la Cruz; Unidad pastoral Ensanche-Ferrol.

**De El Salvador:** grupo de peregrinos.

**De Colombia:** grupo de peregrinos.

**De Bolivia:** grupo de peregrinos de la Catedral de Santa Cruz de la Sierra.

**De Argentina:** grupo de jugadores de fútbol; grupo de peregrinos de la Diócesis de Oberá; grupos de peregrinos.

**De Portugal:** grupo de profesores e alunos da Educação especial, de Meira-Guimarães; Alunos do Colégio da Imaculada Conceição, de Viseu.

Il Pontefice indica nella preghiera la strada per aprirsi evitando chiusure e divisioni

# Uscita di sicurezza

«La preghiera permette alla grazia di aprire una via di uscita: dalla chiusura all'apertura, dalla paura al coraggio, dalla tristezza alla gioia». Lo ha sottolineato Papa Francesco all'omelia della messa celebrata mercoledì mattina, 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, durante la quale nella basilica vaticana ha consegnato il pallio a 22 metropoli.

La Parola di Dio di questa liturgia contiene un binomio centrale: chiusura / apertura. A questa immagine possiamo accostare anche il simbolo delle chiavi, che Gesù promette a Simone Pietro perché possa aprire l'ingresso al Regno dei Cieli, e non certo chiuderlo davanti alla gente, come fan-

cevano alcuni scribi e farisei ipocriti che Gesù rimprovera (cfr. Mt 23, 13). La lettura degli Atti degli Apostoli (12, 1-11) ci presenta tre chiusure: quella di Pietro in carcere; quella della comunità raccolta in preghiera; e - nel contesto prossimo del nostro brano - quella della casa di Maria, madre di Giovanni detto Marco, dove Pietro va a bussare dopo essere stato liberato.

Rispetto alle chiusure, la preghiera appare come la via di uscita principale: via di uscita per la comunità, che rischia di chiudersi in sé stessa a causa della persecuzione e della paura; via di uscita per Pietro, che ancora all'inizio della sua missione affidatagli dal Signore viene gettato in carcere da Erode e rischia la condanna a morte. E mentre Pietro era in prigione, «dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui» (At 12, 5). E il Signore risponde alla preghiera e manda il suo angelo a liberarlo, «strappandolo dalla mano di Erode» (cfr. v. 11). La preghiera, come umile affidamento a Dio e alla sua santa volontà, è sempre la via di uscita dalle nostre chiusure personali e comunitarie. È la grande via di uscita dalle

chiusure. Anche Paolo, scrivendo a Timoteo, parla della sua esperienza di liberazione, di uscita dal pericolo di essere lui pure condannato a morte; invece il Signore gli è stato vicino e gli ha dato forza perché lui potesse portare a compimento la sua opera di evangelizzazione alle genti (cfr. 2 Tim 4, 17). Ma Paolo parla di una "apertura" ben più grande, verso un orizzonte infinitamente più vasto: quello della vita eterna, che lo attende dopo aver terminato la "corsa" terrena. È bello allora vedere la vita dell'Apostolo tutta "in uscita" grazie al Vangelo: tutta proiettata in avanti, prima per portare Cristo a quanti non lo conoscono, e poi per buttarsi, per così dire, nelle sue braccia, ed essere portato da Lui «in salvo nei cieli, nel suo regno» (v. 18).

Ritorniamo a Pietro. Il racconto evangelico (Mt 16, 13-19) della sua confessione di fede e della conseguente missione affidatagli da Gesù ci mostra che la vita di Simone, pescatore galileo - come la vita di ognuno di noi -, si apre, sboccia pienamente quando accoglie da Dio Padre la grazia della fede. Allora Simone si mette sulla strada - una strada lunga e dura - che lo

porterà a uscire da sé stesso, dalle sue sicurezze umane, soprattutto dal suo orgoglio mischiato con il coraggio e con il generoso altruismo. In questo suo percorso di liberazione, decisiva è la preghiera di Gesù: «Io ho pregato per te [Simone], perché la tua fede non venga meno» (Lc 22, 32). E altrettanto decisivo è lo sguardo pieno di compassione del Signore dopo che Pietro lo aveva rinnegato tre volte: uno sguardo che tocca il cuore e scioglie le lacrime del pentimento (cfr. Lc 22, 61-62). Allora Simone Pietro fu liberato dal carcere del suo io orgoglioso, del suo io paura, e superò la tentazione di chiudersi alla chiamata di Gesù a seguirlo sulla via della croce.

Come accennavo, nel contesto prossimo del brano degli Atti degli Apostoli c'è un particolare che può farci bene notare (cfr. 12, 12-17). Quando Pietro si trova miracolosamente libero fuori dal carcere di Erode, si reca alla casa della madre di Giovanni detto Marco. Bussa alla porta, e dall'interno risponde una domestica di nome Rode, la quale, riconosciuta la voce di Pietro, invece di aprire la porta, incredula e piena di gioia insieme corre a riferire la cosa alla padrona. Il racconto, che può sembrare comico - e che può dare inizio al cosiddetto "complesso di Rode" -, ci fa

percepire il clima di paura in cui si trovava la comunità cristiana, che rimaneva chiusa in casa, e chiusa anche alle sorprese di Dio. Pietro bussa alla porta. «Guarda!». C'è gioia, c'è paura... «Apriamo, non apriamo?». E lui è in pericolo, perché la polizia può prenderlo. Ma la paura ci ferma, ci ferma sempre; ci chiude, ci chiude alle sorprese di Dio. Questo particolare ci parla della tentazione che sempre esiste per la Chiesa: quella di chiudersi in sé stessa, di fronte ai pericoli. Ma anche qui c'è lo spiraglio attraverso cui può passare l'azione di Dio: dice Luca che in quella casa «molti erano riuniti e pregavano» (v. 12). La preghiera permette alla grazia di aprire una via di uscita: dalla chiusura all'apertura, dalla paura al coraggio, dalla tristezza alla gioia. E possiamo aggiungere: dalla divisione all'unità. Sì, lo diciamo oggi con fiducia insieme ai nostri fratelli della Delegazione inviata dal caro Patriarcato Ecumenico Bartolomeo, per partecipare alla festa dei Santi Patroni di Roma. Una festa di comunione per tutta la Chiesa, come evidenzia anche la presenza degli Arcivescovi Metropolitani venuti per la benedizione dei Palli, che saranno loro imposti dai miei Rappresentanti nelle rispettive Sedi.

I santi Pietro e Paolo intercedano per noi, perché possiamo compiere con gioia questo cammino, sperimentare l'azione liberatrice di Dio e testimoniarla a tutti.

## La consegna dei pallii

La preghiera in cinese «per i cristiani perseguitati» e quella perché le politiche di tutti i governanti siano per la giustizia e la pace hanno segnato la messa celebrata da Papa Francesco nella basilica vaticana, la mattina di mercoledì 29 giugno, solennità dei santi patroni di Roma. Dopo la celebrazione eucaristica, il Pontefice ha personalmente consegnato il pallio nelle mani di ventidue nuovi arcivescovi metropolitani davanti alla Cappella della

Dopo la benedizione conclusiva il Papa si è raccolto in preghiera davanti alla statua della Vergine mentre è stata intonata l'antifona *Sub tuum praesidium*. Quindi, al canto di *Tu es Petrus*, il Pontefice è sceso alla confessione di Pietro per un momento di preghiera, accompagnato dal metropolita ortodosso da cui ha poi preso congedo con un abbraccio. Infine, nella navata centrale della basilica, Francesco ha sostato

Pietà, dove lì aveva già salutato prima della messa. Dando seguito alla novità introdotta lo scorso anno per sottolineare il legame con la Chiesa locale, l'imposizione vera e propria del pallio avverrà, nelle diocesi di origine dei metropolitani nominati nel corso dell'anno, per mano del rappresentante pontificio. Così sarà anche per i tre metropolitani nominati di recente che non hanno potuto partecipare al rito in San Pietro.

Tra i ventidue presuli presenti, cinque provengono dall'Italia, quattro dal Brasile, due da Spagna, Ecuador e Messico, mentre contano un metropolita Francia, Belgio, Turchia, Stati Uniti d'America, Cuba, Antille e Polonia.

Alla celebrazione, preceduta dalla recita del rosario, ha preso parte la delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, guidata dal metropolita Metodio di Boston, accompagnato dall'arcivescovo Job di Telmessos e dal diacono patriarcale Nephon Tsimalis. Con il rappresentante del patriarcato Bartolomeo, il Papa ha scambiato l'abbraccio di pace. Insieme alla delegazione ortodossa erano il cardinale Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei cristiani, con il vescovo segretario Farrell e il sotto-segretario monsignor Palmieri.

Con Francesco hanno concelebrato 38 cardinali - tra loro il decano del collegio Sordani - oltre a 37 arcivescovi e vescovi e circa trecento sacerdoti. Ad accompagnare il Pontefice l'arcivescovo Ganswein, prefetto della Casa Pontificia. È stato il cardinale protodiacono Martino a presentare al Papa, in latino, i metropolitani. Questi hanno letto la formula di giuramento in latino una simul. Quindi Francesco ha recitato l'orazione di benedizione dei pallii. Le letture sono state proclamate in inglese e spagnolo, il salmo è stato cantato in italiano e il passo evangelico in latino. Per la preghiera eucaristica sono saliti all'altare della confessione gli arcivescovi Dominique Lebrun, di Rouen in Francia, Luis Gerardo Cabrera Herrera, di Guayaquil in Ecuador, e gli italiani Salvatore Liguori, di Potenza - Muro Lucano - Marsico Nuovo, e Matteo Maria Zuppi, di Bologna.



davanti alla statua di san Pietro, rivestita coi paramenti secondo la tradizione, accarezzando e baciando il piede consumato dalla devozione dei pellegrini.

Con il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano gli arcivescovi Becciu, sostituto della segreteria di Stato, e Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati; i monsignori Borgia, assessore, Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati, e Bettenkort, capo del Protocollo. Presenti, inoltre, tre cardinali, tra cui il vice decano del collegio Echevarry, alcuni arcivescovi e vescovi, i canonici vaticani e prelati della curia romana. Numerose le delegazioni delle diocesi di appartenenza dei metropolitani. Il servizio dei ministranti è stato curato dall'associazione Santi Pietro e Paolo. I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina, diretto da monsignor Palombella, insieme con la corale luterana bavarese Windsbacher Knabenchor e il prestigioso coro anglicano del New College di Oxford. Prosegue così il progetto ecumenico, avviato nel 2012, che prevede la partecipazione di cori di altre comunità cristiane nella logica di cercare percorsi di unità, rintracciando le fonti comuni.



All'Angelus nella festa dei santi patroni di Roma il Papa ricorda l'attacco terroristico in Turchia

## Un'avemaria per le vittime di Istanbul

Un momento di silenzio e poi un'avemaria per le vittime dell'«effratato attacco terroristico» compiuto la sera precedente a Istanbul. Li ha chiesti il Papa ai fedeli che mercoledì mattina, 29 giugno, hanno partecipato in piazza San Pietro all'Angelus nella solennità dei santi patroni di Roma. Nella circostanza, Francesco ha auspicato che la città di cui è vescovo «possa trovare sempre nei valori spirituali e morali di cui è ricca il fondamento della sua vita sociale e della sua missione».

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Celebriamo oggi la festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, lodando Dio per la loro predicazione e la loro testimonianza. Sulla fede di questi due Apostoli si fonda la Chiesa di Roma, che da sempre li venera come patroni. Tuttavia, è l'intera Chiesa universale che guarda ad essi con ammirazione, considerandoli due colonne e due grandi luci che brillano non solo nel cielo di Roma, ma nel cuore dei credenti di Oriente e di Occidente.

Nel racconto della missione degli Apostoli, il Vangelo ci dice che Gesù li inviò a due a due (cfr. Mt 10, 1; Lc 10, 1). In un certo senso anche Pietro e Paolo, dalla Terra Santa, furono mandati fino a Roma per predicare il Vangelo. Erano due uomini molto diversi l'uno dall'altro: Pietro un "umile peccatore", Paolo "maestro e dottore", come recita la liturgia odierna. Ma se qui a Roma conosciamo Gesù, e se la fede cristiana è parte viva e fondamentale del patrimonio spirituale e della cultura di questo territorio, lo si deve al coraggio apostolico di questi due figli del Vicino Oriente. Essi, per amore di Cristo, lasciarono la loro patria e, incuranti delle difficoltà del lungo viaggio e dei rischi e delle diffidenze che avrebbero incontrato, approdarono a Roma. Qui si fecero annunciatori e testimoni del Vangelo tra la gente, e suggerirono col martirio la loro missione di fede e di carità.

Pietro e Paolo oggi ritornano idealmente tra di noi, ripercorrono le strade di questa Città, bussano alla porta delle nostre case, ma soprattutto dei nostri cuori. Vogliono portare ancora una volta Gesù, il suo amore misericordioso, la sua consolazione, la sua pace. Abbiamo tanto bisogno di questo! Accogliamo il loro messaggio! Facciamo tesoro della loro testimonianza! La fede schietta e salda di Pietro, il cuore grande e universale di Paolo ci aiuteranno ad essere cristiani

gioiosi, fedeli al Vangelo e aperti all'incontro con tutti.

Durante la Santa Messa nella Basilica di San Pietro, stamani ho benedetto i Palli degli Arcivescovi Metropolitani nominati in quest'ultimo anno, provenienti da diversi Paesi. Rinnovo il mio saluto e il mio augurio a loro, ai familiari e a quanti li hanno accompagnati in questo pellegrinaggio; e li incoraggio a proseguire con gioia la loro missione al servizio del Vangelo, in comunione con tutta la Chiesa e specialmente con la Sede di Pietro, come esprime proprio il segno del Pallio. Nella stessa celebrazione ho accolto con gioia e affetto i Membri della Delegazione venuta a Roma a nome del Patriarcato Ecumenico, il carissimo fratello Bartolomeo. Anche questa presenza è segno dei fratelli legami esistenti tra le nostre Chiese. Preghiamo perché si rafforzino sempre più i vincoli di comunione e la comune testimonianza.

Alla Vergine Maria, *Salus Populi Romani*, affidiamo oggi il mondo intero, e in particolare questa città di Roma, perché possa trovare sempre nei valori spirituali e morali di cui è ricca il fondamento della sua vita sociale e della sua missione in Italia, in Europa e nel mondo.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha ricordato le vittime di Istanbul, quindi ha salutato i vari gruppi presenti.

Cari fratelli e sorelle,

ieri sera, a Istanbul, è stato compiuto un effratato attacco terroristico, che ha ucciso e ferito molte persone. Preghiamo per le vittime, per i familiari e per il caro popolo turco. Il Signore converta i cuori dei violenti e sostenga i nostri passi sulla via della pace. Preghiamo tutti in silenzio.

[Un momento di silenzio]

Ave Maria...

Si è da poco conclusa, a Roma, la Conferenza Internazionale sugli investimenti responsabili a impatto sociale, intitolata: "Fare dell'Anno della Misericordia un anno di impatto per i poveri". Possano gli investimenti privati, unitamente a quelli pubblici, favorire il superamento della povertà di tante persone emarginate.

Rivolgo un cordiale saluto a tutti voi, famiglie, gruppi parrocchiali, associazioni e singoli fedeli provenienti dall'Italia e da tan-

te parti del mondo, specialmente dalla Spagna, dall'Ucraina e dalla Cina. Saluto gli studenti delle scuole cattoliche di Londra e degli Stati Uniti d'America, e le Suore dell'USM della Lombardia.

Il mio saluto oggi va soprattutto ai fedeli di Roma, nella festa dei santi Pietro e Paolo, Patroni della Città! Per tale ricorrenza la "Pro Loco" di Roma ha promosso la tradizionale Infiorata, realizzata da diversi artisti e dai volontari del Servizio Civile. Grazie per questa iniziativa e per le belle rappresentazioni floreali! E desidero ricordare anche lo spettacolo pirotecnico che avrà luogo stasera a Piazza del Popolo, il cui ricavato andrà a sostegno di opere di carità in Terra Santa e nei Paesi del Medio Oriente.

A tutti voi auguro una buona festa, la festa dei Patroni di Roma. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!



Il Pontefice ricorda la visita in Armenia e parla del viaggio in programma in Georgia e Azerbaijan

# Sentieri di pace

E all'udienza giubilare dedicata alle opere di misericordia invita a vivere per servire

*«Incoraggiare speranze e sentieri di pace»: lo spirito che ha animato il recente viaggio di Francesco in Armenia, farà da filo conduttore anche nella prossima tappa caucasica in Georgia e Azerbaijan. Lo ha spiegato il Pontefice all'udienza giubilare di giovedì mattina, 30 giugno, in piazza San Pietro. Proseguendo nelle riflessioni sul tema dell'anno santo il Papa ha anche parlato delle opere di misericordia.*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Quante volte, durante questi primi mesi del Giubileo, abbiamo sentito parlare delle opere di misericordia! Oggi il Signore ci invita a fare un serio esame di coscienza. È bene, infatti, non dimenticare mai che la misericordia non è una parola astratta, ma è uno stile di vita: una persona può essere misericordiosa o può essere non misericordiosa; è uno stile di vita. Io scelgo di vivere come misericordioso o scelgo di vivere come non misericordioso. Una cosa è parlare di misericordia, un'altra è vivere la misericordia. Parafraendo le parole di san Giacomo apostolo (cfr. 2, 14-17) potremmo dire: *la misericordia senza le opere è morta in sé stessa*. È proprio così! Ciò che rende viva la misericordia è il suo costante dinamismo per andare incontro ai bisogni

e alle necessità di quanti sono nel disagio spirituale e materiale. La misericordia ha occhi per vedere, orecchi per ascoltare, mani per risolvere...

La vita quotidiana ci permette di toccare con mano tante esigenze che riguardano le persone più povere e più provate. A noi viene richiesta quell'attenzione particolare che ci porta ad accorgerci dello stato di sofferenza e bisogno in cui versano tanti fratelli e sorelle. A volte passiamo davanti a situazioni di drammatica povertà e sembra che non ci tocchino; tutto continua come se nulla fosse, in una indifferenza che alla fine rende ipocriti e, senza che ce ne rendiamo conto, sfocia in una forma di letargo spirituale che rende insensibile l'animo e sterile la vita. La gente che passa, che va avanti nella vita senza accorgersi delle necessità degli altri, senza vedere tanti bisogni spirituali e materiali, è gente che passa senza vivere, è gente che non serve agli altri. Ricordatevi bene: chi non vive per servire, non serve per vivere.

Quanti sono gli aspetti della misericordia di Dio verso di noi! Alla stessa maniera, quanti volti si rivolgono a noi per ottenere misericordia. Chi ha sperimentato nella propria vita la misericordia del Padre non può rimanere insensibile dinanzi alle

necessità dei fratelli. L'insegnamento di Gesù che abbiamo ascoltato non consente vie di fuga: Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo sete e mi avete dato da bere; ero nudo, profugo, malato, in carcere e mi avete assistito (cfr. Mt 25, 35-36). Non si può tergiversare davanti a una persona che ha fame: occorre darle da mangiare. Gesù ci dice questo! Le opere di misericordia non sono temi teorici, ma sono testimonianze concrete. Obbligano a rimboccarsi le maniche per alleviare la sofferenza.

A causa dei mutamenti del nostro mondo globalizzato, alcune povertà materiali e spirituali si sono moltiplicate: siamo quindi di spazio alla fantasia della carità per individuare nuove modalità operative. In questo modo la via della misericordia diventerà sempre più concreta. A noi, dunque, è richiesto di rimanere vigili come sentinelle, perché non accada che, davanti alle povertà prodotte dalla cultura del benessere, lo sguardo dei cristiani si indebolisca e diventi incapace di mirare all'essenziale. Mirare all'essenziale. Cosa significa? Mirare Gesù, guardare Gesù nell'affamato, nel carcerato, nel malato, nel nudo, in quello che non ha lavoro e deve portare avanti una famiglia. Guardare Gesù in questi fratelli e sorelle nostri; guardare Gesù in quello che è solo, triste, in quello che sbaglia e ha bisogno di consiglio, in quello che ha bisogno di fare strada con Lui in silenzio perché si senta in compagnia. Queste sono le opere che Gesù chiede a noi! Guardare Gesù in loro, in questa gente. Perché? Perché così Gesù guarda me, guarda tutti noi.

Adesso passiamo a un'altra cosa.

Nei giorni scorsi il Signore mi ha concesso di visitare l'Armenia, la prima nazione ad avere abbracciato il cristianesimo, all'inizio del quarto secolo. Un popolo che, nel corso della sua lunga storia, ha testimoniato la fede cristiana col martirio. Rendo grazie a Dio per questo viaggio, e sono vivamente grato al Presidente della Repubblica Armenia, al Catholicos Karekin II, al Patriarca e ai Vescovi cattolici, e all'intero popolo armeno per avermi accolto come pellegrino di fraternità e di pace.

Fra tre mesi compirò, a Dio piacendo, un altro viaggio in Georgia e Azerbaijan,



altri due Paesi della regione caucasica. Ho accolto l'invito a visitare questi Paesi per un duplice motivo: da una parte valorizzare le antiche radici cristiane presenti in quelle terre - sempre in spirito di dialogo con le altre religioni e culture - e dall'altra incoraggiare speranze e sentieri di pace. La storia ci insegna che il cammino della pace richiede una grande tenacia e dei continui passi, cominciando da quelli piccoli e man mano facendoli crescere, andando l'uno incontro all'altro. Proprio per questo il mio auspicio è che tutti e ciascuno diano il proprio contributo per la pace e la riconciliazione.

Come cristiani siamo chiamati a rafforzare tra noi la comunione fraterna, per rendere testimonianza al Vangelo di Cristo e per essere lievito di una società più giusta e solidale. Per questo tutta la visita è stata condivisa con il Supremo Patriarca della Chiesa Apostolica Armena, il quale mi ha fraternamente ospitato per tre giorni nella sua casa.

Rinnovo il mio abbraccio ai Vescovi, ai sacerdoti, alle religiose e ai religiosi e a tutti i fedeli in Armenia. La Vergine Maria, nostra Madre, li aiuti a rimanere saldi nella fede, aperti all'incontro e generosi nelle opere di misericordia. Grazie.

Nei saluti ai fedeli

## Il lavoro dà dignità

*Perseguire «in modo concertato l'obiettivo della piena e dignitosa occupazione, perché il lavoro dà dignità»: lo ha ribadito il Papa salutando i vari gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro al termine dell'udienza giubilare.*

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare il Seminario patriarcale maronita di Ghazir, e i fedeli venuti dal Benin, dalla Repubblica Democratica del Congo e dalla Francia.

Non permettiamo che la cultura del benessere indebolisca la nostra sensibilità alle sofferenze dei fratelli. Rimaniamo sempre vigili per scoprire i loro bisogni, e generosi per soccorrerli.

Che Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'odierna Udienza, specialmente quelli provenienti da Svezia, Cina, India, Indonesia, Vietnam, Canada e Stati Uniti d'America. Con fervidi auguri che il presente Giubileo della Misericordia sia per voi e per le vostre famiglie un tempo di grazia e di rinnovamento spirituale, invoco su voi tutti la gioia e pace del Signore Gesù!

Rivolgo un cordiale saluto ai pellegrini e visitatori di lingua tedesca. Il tempo estivo dà a molti di voi un'occasione di vacanze e di riposo. Non dimentichiamo di curare in questo tempo le nostre relazioni umane, e di vivere la misericordia. Così proviamo anche noi momenti di ristoro e conforto. Lo Spirito Santo vi accompagni sul vostro cammino.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, provenientes de España y Latinoamérica. Que María, Madre de Misericordia, nos ayude a dar espacio a la fantasía de la

caridad para que el camino de la misericordia sea cada vez más concreto. Muchas gracias.

Cari pellegrini di lingua portoghese, presenti a quest'Udienza: benvenuti! Saluto tutti voi, in particolare i professori e gli studenti di Guimarães e Viseu, incoraggiandovi a non stancarvi mai di servire tutte le persone bisognose, come veri testimoni della Misericordia del mondo. Su di voi e sulle vostre famiglie scenda la Benedizione del Signore.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare ai seminaristi e diaconi del seminario patriarcale di Ghazir provenienti dal Libano, Siria e l'Iraq! Cari fratelli e sorelle, Le opere di misericordia sono al cuore della nostra fede in Dio, riscopriamole e incamminiamole nella nostra vita. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio d'avermi accompagnato con le vostre preghiere durante la visita in Armenia. Vi prego di continuare a pregare per me e per i giovani che in Polonia e in tutto il mondo cristiano si stanno preparando per il nostro, ormai imminente, incontro a Cracovia. Sia sempre viva nei nostri cuori e nelle nostre opere la memoria che "beati sono i misericordiosissimi..." Vi benedico di cuore. Sia lodato Gesù Cristo!

Un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana!

Sono lieto di accogliere i partecipanti ai Capitoli Generali dei Padri Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo; delle Suore Missionarie dell'Apostolato Cattolico e delle Missionarie del Cuore Immacolato di Maria; vi esorto ad aggiornare nell'odierna società i rispettivi carismi di fondazione affinché gli uomini e le donne del nostro tempo possano trovare nella vostra vita una traccia concreta della misericordia di Dio.

Saluto le religiose dell'USMI di Milano e i fedeli di Acquapendente con il loro vescovo di Viterbo, mons. Lino Fumagalli, con l'effigie della Madonna del Fiore che ho il piacere di benedire quest'oggi. Un saluto speciale rivolgo all'Associazione dei Consulenti del Lavoro, che oggi iniziano il loro 7° Festival del lavoro, e li incoraggio a promuovere la cultura del lavoro che assicura la dignità della persona e il bene comune della società, a partire dalla sua cellula, la famiglia. E proprio la famiglia, infatti, a soffrire di più per le conseguenze di un cattivo lavoro: cattivo per la sua scarsità e per la sua precarietà. Voi, consulenti del lavoro, non avete un compito assistenziale, ma promozionale, affinché in ambito nazionale ed europeo le istituzioni e gli attori economici perseguano in modo concertato l'obiettivo della piena e dignitosa occupazione, perché il lavoro dà dignità!

Rivolgo infine il mio saluto ai giovani, agli anziani e agli sposi novelli. Oggi celebriamo la memoria dei primi martiri della Chiesa di Roma e preghiamo per quanti tuttora pagano a caro prezzo la loro appartenenza alla Chiesa di Cristo. Cari giovani, la fede abbia spazio e dia senso alla vostra vita; cari ammalati, offrite la vostra sofferenza perché i lontani incontrino l'amore di Cristo; cari sposi novelli, siate educatori di vita e modelli di fede per i vostri figli.



## Giovani detenuti che lavorano

È con l'augurio di rimboccarsi le maniche per fare un buon lavoro che Francesco ha accolto stamani Leander Kyeuku, diciottenne albanese, e Daniel Colteanu, diciannovenne romeno, detenuti del carcere minorile romano di Casal del Marmo e protagonisti del progetto «Avviamento al lavoro per la carità del Papa». Partita a gennaio, nell'ambito del giubileo della misericordia, l'iniziativa prevede appunto di dare «un'opportunità professionale, strutturata e stabile», a ragazzi che sono finiti in prigione. A presentare a Francesco «questa concreta idea per il reinserimento sociale» è stato padre Gaetano Greco, cappellano a Casal del Marmo, con i rappresentanti del gruppo Ferrero, con cui collaborano le società Sinerga e Buscaini. «I ragazzi - spiegano i responsabili del progetto - si occupano del controllo della qualità e dell'esposizione dei prodotti nei supermercati». Il loro contratto di tirocinio ha durata di un anno, per venti ore settimanali in regime part time. E «se il lavoro dei ragazzi sarà stato all'altezza, verrà data continuità alla collaborazione». Nel progetto sono impegnate sessanta persone che seguono passo passo il percorso dei giovani. Intanto a Milano è stato coinvolto nell'avviamento al lavoro anche Libasse Dall, diciannovenne senegalese. Mentre «a settembre sarà inserito nel progetto un altro giovane detenuto». Particolare significativo, inoltre, l'incontro del Papa con i 120 seminaristi e i 30 diaconi del seminario patriarcale centrale dei maroniti, a Ghazir in Libano. Del gruppo fanno parte anche siriani e iracheni. «Le vocazioni sono un segno di speranza nella situazione drammatica del Medio Oriente», afferma il rettore Issam Abi Khalil.

Con affetto Francesco ha poi stretto a sé Pendo, una bambina keniana di due anni appena operata al cuore all'ospedale Bambino Gesù per risolvere un difetto cardiologico importante. Ad accompagnarla c'era il padre, James. A organizzare l'intervento chirurgico e il viaggio per salvare la vita alla bambina è stata l'associazione Africa Milele (che in swahili significa «per sempre»). A metà luglio la piccola potrà fare ritorno al suo villaggio. E sempre con un abbraccio Francesco ha accolto e confortato i genitori di Christian Corazza, lo sfortunato diciassettenne travolto il 12 aprile scorso da un treno mentre attraversava i binari alla stazione di Villamaggiore di Lacchiarella, nel milanese. Per il giubileo, seguendo le antiche strade dei pellegrini francesi, è arrivato in piazza San Pietro Gilles Rayaume dopo aver percorso a piedi 1800 chilometri. E sempre nella prospettiva dell'anno santo hanno partecipato all'udienza i pellegrini di Acquapendente, con il parroco don Enrico Castauro: hanno voluto portare dal Papa la statua della Madonna del fiore, «venerata dal 1166 e divenuta anche simbolo di indipendenza perché emblema di uno dei primi liberi comuni italiani». Dopo l'udienza i pellegrini hanno attraversato in processione la porta santa per partecipare alla messa celebrata dal cardinale segretario di Stato. A Francesco sono state donate due originali sculture dedicate al tema della misericordia. Ha un forte riferimento a tutti i genocidi della storia la terracotta realizzata da Ornella Boccuzzi, artista di Latina. Vuol essere, invece, anche un messaggio «per l'etica e la legalità» l'opera di Alessandro Cacciotti che nella sua rappresentazione della Madonna della misericordia, in terracotta, ha scolpito Gesù con le

fattezze di adolescente. A offrire la scultura al Papa è stato il consiglio nazionale dei consulenti del lavoro che proprio oggi dà il via a un festival per rilanciare «l'importanza di una cultura imprenditoriale responsabile e inclusiva». Per il presidente dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, «c'è ancora molto da fare per garantire l'accesso al lavoro». Tanto che «in Italia sono in diciotto milioni a rischio povertà: persone che non riescono nemmeno più ad affrontare le spese basilari».

